

Ordinario XXV (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Cipriani

Stock

Del Paramo

Benedetto XVI

Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Fabro

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: "Io sono la salvezza del popolo", dice il Signore, "in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò, e sarò il loro Signore per sempre".

Colletta: O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

I Lettura: Is 55, 6-9

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Salmo 144: *Il Signore è vicino a chi lo cerca.*

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.

Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.

II Lettura: *Fil 1, 20-27*

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne.

Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi. Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di

lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del vangelo.

Alleluia, alleluia. Apri, Signore, il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio tuo. Alleluia.

Vangelo: Mt 20, 1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono.

Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.

Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero un denaro per ciascuno.

Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro?

Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te.

Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Sulle Offerte: Accogli, o Padre, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i beni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a Is 55, 6-9:

Il profeta esorta il popolo alla conversione. Yahweh è gentile e magnanimo nel perdonare:

– La conversione, se è sincera, inizia con un ritorno a Dio. Il peccato è sempre: *aversio a Deo* (rifiuto, separazione da Dio) - *conversio ad creaturas* (conversione disordinata, attaccamento disordinato alle creature). Questo percorso errato deve essere ripercorso. Per questo i profeti gridano: *cercate Yahweh. Dio è sempre vicino a ogni anima sincera* (v. 6).

– E poiché la conversione è una ricerca di Dio e un ritorno sincero a lui, è anche una rinuncia a tutto ciò che ci ha allontanato dal suo amore e dalla sua legge: *l'empio abbandoni la sua via, l'uomo iniquo i suoi pensieri* (v. 7a). È l'atteggiamento del prodigo convertito: *mi alzerò e tornerò al Padre mio* (Lc 15, 18).

– Ma questa intenzione di tornare a Dio potrebbe essere vanificata dalla pusillanimità di cuore che non si fida del suo perdono. È qui che il profeta insiste sull'apertura del nostro cuore a una fiducia illimitata: *rivolgetevi a Yahvé, che avrà compassione di lui, e al nostro Dio, che sarà grande nel perdonare* (v. 7 b). Questa magnanimità di Dio nel perdonarci è sottolineata ancora e ancora. Prima ci dice di non misurare Dio con i criteri che noi comprendiamo e usiamo (v. 8). E poi ci spiega quanto sia diversa la generosa magnanimità di Dio in

paragone con nostra meschinità: *Come i cieli sono superiori alla terra, così le mie vie sono superiori alle vostre vie e i miei pensieri ai vostri pensieri* (v. 9). Il salmista ci dirà con altrettanta serietà: *Dio non ci tratta secondo i nostri peccati, né ci ripaga secondo le nostre colpe. Come i cieli sono elevati al di sopra della terra, così grande è il suo amore per coloro che lo temono; così lontano è l'oriente dall'occidente, così lontano allontana da noi le nostre trasgressioni. Come la tenerezza di un padre per i suoi figli, così è tenero Yahweh per quelli che lo temono; perché sa di che pasta siamo fatti, si ricorda che siamo polvere* (Sal 103,10-14).

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 244-245).

Benedicto XVI

Meditazione sul Salmo 144

1. Abbiamo ora fatto diventare nostra preghiera il *Salmo* 144, una gioiosa lode al Signore che è esaltato come un sovrano amoroso e tenero, preoccupato per tutte le sue creature. La Liturgia ci propone questo inno in due momenti distinti, che corrispondono anche ai due movimenti poetici e spirituali del *Salmo* stesso. Ora noi ci soffermeremo sulla prima parte, che corrisponde ai vv. 1-13.

Il *Salmo* è innalzato al Signore invocato e descritto come «*re*» (cfr. *Sal* 144, 1), una raffigurazione divina che domina altri inni salmici (cfr. *Sal* 46; 92; 95-98). Anzi, il centro spirituale del nostro canto è costituito proprio da una celebrazione intensa e appassionata della regalità divina. In essa si ripete per quattro volte - quasi ad indicare i quattro punti cardinali dell'essere e della storia - la parola ebraica *malkut*, «*regno*» (cfr. *Sal* 144, 11-13).

Sappiamo che questa simbologia regale, che sarà centrale anche nella predicazione di Cristo, è l'espressione del progetto salvifico di Dio: egli non è indifferente riguardo alla storia umana, anzi ha nei suoi confronti il desiderio di attuare con noi e per noi un disegno di armonia e di pace. A compiere questo piano è convocata anche l'intera umanità,

perché aderisca alla volontà salvifica divina, una volontà che si estende a tutti gli «uomini», a «ogni generazione» e a «tutti i secoli». Un'azione universale, che strappa il male dal mondo e vi insedia la «gloria» del Signore, ossia la sua presenza personale efficace e trascendente.

2. Verso questo cuore del *Salmo*, posto proprio al centro della composizione, si indirizza la lode orante del Salmista, che si fa voce di tutti i fedeli e vorrebbe essere oggi la voce di tutti noi. La preghiera biblica più alta è, infatti, la celebrazione delle opere di salvezza che rivelano l'amore del Signore nei confronti delle sue creature. Si continua in questo Salmo a esaltare «il nome» divino, cioè la sua persona (cfr. vv. 1-2), che si manifesta nel suo agire storico: si parla appunto di «opere», «meraviglie», «prodigi», «potenza», «grandezza», «giustizia», «pazienza», «misericordia», «grazia», «bontà» e «tenerezza».

È una sorta di preghiera litanica che proclama l'ingresso di Dio nelle vicende umane per portare tutta la realtà creata a una pienezza salvifica. Noi non siamo in balia di forze oscure, né siamo solitari con la nostra libertà, bensì siamo affidati all'azione del Signore potente e amoroso, che ha nei nostri confronti un disegno, un «regno» da instaurare (cfr. v. 11).

3. Questo «regno» non è fatto di potenza e di dominio, di trionfo e di oppressione, come purtroppo spesso accade per i regni terreni, ma è la sede di una manifestazione di pietà, di tenerezza, di bontà, di grazia, di giustizia, come si ribadisce a più riprese nel flusso dei versetti che contengono la lode.

La sintesi di questo ritratto divino è nel v. 8: il Signore è «lento all'ira e ricco di grazia». Sono parole che rievocano l'auto-presentazione che Dio stesso aveva fatto di sé al Sinai, dove aveva detto: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» (Es 34, 6). Abbiamo qui una preparazione della professione di fede di san Giovanni, l'Apостоfo, nei

confronti di Dio, dicendoci semplicemente che Egli è amore: «*Deus caritas est*» (cfr. *IGv* 4, 8.16).

4. Oltre che su queste belle parole, che ci mostrano un Dio «*lento all'ira, ricco di misericordia*», sempre disponibile a perdonare e ad aiutare, la nostra attenzione si fissa anche sul successivo bellissimo versetto 9: «*Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature*». Una parola da meditare, una parola di consolazione, una certezza che Egli porta alla nostra vita. A tale riguardo, san Pietro Crisologo (380 ca. - 450 ca.) così si esprime nel Secondo discorso sul digiuno: «*"Grandi sono le opere del Signore"*: ma questa grandezza che vediamo nella grandezza della Creazione, questo potere è superato dalla grandezza della misericordia. Infatti, avendo detto il profeta: "*Grandi sono le opere di Dio*", in un altro passo aggiunse: "*La sua misericordia è superiore a tutte le sue opere*". La misericordia, fratelli, riempie il cielo, riempie la terra... Ecco perché la grande, generosa, unica, misericordia di Cristo, che riservò ogni giudizio per un solo giorno, assegnò tutto il tempo dell'uomo alla tregua della penitenza... Ecco perché si precipita tutto verso la misericordia il profeta che non aveva fiducia nella propria giustizia: "*Abbi pietà di me, o Dio - dice -, per la tua grande misericordia*" (*Sal* 50, 3)» (42, 4-5: *Sermoni* 1-62 bis, *Scrittori dell'Area Santambrosiana*, 1, Milano-Roma 1996, pp. 299.301).

E così diciamo anche noi al Signore: «*Abbi pietà di me, o Dio, tu che sei grande nella misericordia*».

(Benedicto XVI, *Udienza Generale*, 1 Febbraio 2006)
https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2006/documents/hf_ben-xvi_aud_20060201.html

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 144

Senso letterale È questo un salmo alfabetico, e tale sua struttura rende alquanto difficile un ordinato movimento logico e quasi gli dona

il carattere sapienziale di una raccolta di sentenze e di formule di preghiere.

Esso prende molte delle sue espressioni da altri salmi e da altri libri della Bibbia. Con tutto ciò, questo salmo era una preghiera molto apprezzata dagli Israeliti: pare, infatti, venisse ripetuto due volte nella funzione del mattino e due volte in quella della sera, nelle sinagoghe. Il Talmud di Babilonia diceva: chi ripete tre volte al giorno questo salmo può essere certo di appartenere ai figli del mondo avvenire.

Il salmista sente il bisogno di benedire e lodare per sempre il nome di Dio (vv. 1-2).

Grande è il Signore: una generazione tramanda all'altra le sue opere meravigliose e potenti.

Buono è il Signore: lento all'ira e ricco di grazia; al di sopra di tutte le sue opere, egli ha dimostrato di essere per tutti pieno di tenerezza (vv. 3-9).

Glorioso è il regno di Dio: questo viene proclamato non solo dai suoi fedeli, ma da tutte le creature che narrano i suoi prodigi e la sua splendida gloria (vv. 10-13).

Fedele e provvidente è il Signore: egli rialza coloro che cadono, e somministra ad ogni creatura il necessario alla vita (vv. 14-16).

Giusto e amorevole è il Signore: vicino a coloro che lo invocano con sincerità, pronto ad esaudire chi lo teme e a custodire chi lo ama, egli annienta gli empi che non lo vogliono riconoscere e che si ostinano nel male (vv. 17-20).

Il salmista termina il suo canto augurandosi che la lode del Signore non risuoni soltanto nella sua bocca, ma diventi per sempre il canto di tutti gli uomini. (vv. 21).

Senso Cristologico. I motivi presenti in questo inno sono quelli comuni ai salmi di lode:

Dio è degno di lode perché è il creatore di tutte le cose (vv. 4.10); colui che salva il suo popolo con interventi e imprese prodigiose (vv. 4.5.6).

Egli è re universale (vv. 11.12.13).

Grandezza, maestà, gloria e splendore rifulgono nelle sue opere e nelle sue forti imprese. In questo salmo, però, la grandezza di Dio si rivela un mistero di bontà e di umiltà (vv. 13-19).

La lode diventa allora un'espressione di meraviglia, movimento interiore di riconoscenza e di ringraziamento (vv. 21).

Dio, dalla sua eccelsa grandezza, non disdegna di avvicinarsi alle sue creature, di ascoltare la voce di chi lo teme, e di prendersi personalmente cura di chi lo ama. Dio si fa umile a tal punto da diventare condiscendenza a ciò che al suo cospetto è nulla e da nascondere la sua magnificenza fino a farsi mallevadore per la misera e fragile vita umana.

Noi abbiamo veduto la grandezza di Dio farsi umile così in Cristo. Nel mistero del Cristo avviene «un capovolgimento di tutti i valori familiari all'uomo – non solo umani, ma anche divini! Veramente questo Dio (umile) capovolge tutto ciò che l'uomo, nell'orgoglio della sua ribellione, pretende edificare da sé» ().

Abbiamo detto che questo mistero può suscitare nel cuore dell'uomo l'espressione più profonda di meraviglia e di commossa gratitudine, ma il salmo lascia intravedere che possono a questo punto sorgere degli empi (vv. 20b) e che, davanti a tale mistero, si possa «ridestare l'ultima tentazione di dire: a un Dio così non mi inchino! All'Essere assoluto, al Dominatore dell'universo, alla più nobile delle idee, a una divinità dell'Olimpo, sì. A questo Dio – no!» (Guardini, *Il Signore*, p 404).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 770-772).

Cipriani

Commento a Fil 1, 20-27: Per me il vivere è Cristo

v. 20. Anche la morte, se verrà, darà la massima gloria al Signore: la morte non è la sconfitta degli Apostoli, ma il loro trionfo! E questo perché mediante l'unione a Cristo, non soltanto dell'anima ma dello stesso corpo fisico, misticamente realizzata nel battesimo e nella

eucaristia (cfr. 1Cor 6,15; 10,17; 12,12-27; Gal 2,20; Ef 5,30), **vita e morte** (v. 20), gioia e dolori appartengono ormai al Cristo stesso, che riceve perciò in ogni circostanza gloria e onore. Questa è l'ardente speranza di Paolo, nella quale non andrà deluso.

vv. 21-26. Si spiega meglio l'ultima parte del v. 20: **sia nella vita come nella morte** l'Apostolo può glorificare il Signore, perché nell'un caso e nell'altro egli è congiunto spiritualmente a Cristo; anzi la sua vita si identifica ormai con quella di Cristo, ne è come la trasparenza e la fioritura: *non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me* (Gal 2,20). La morte non farà che accentuare questa identificazione a Cristo, e perciò rappresenta un vero *guadagno* (v. 21).

Messo tra queste due scelte (v. 22), l'Apostolo opterebbe istintivamente per il meglio, vale a dire la dipartita da questo mondo ("essere sciolto", come la nave che rompe gli ormeggi: v. 23): ciò gli darebbe l'occasione di "essere con Cristo" per sempre (v.23). D'altra parte, egli non può dimenticare di essere Apostolo: sa che il suo lavoro è "necessario" per i cristiani (v. 24) e che porterà come "frutto" (v. 22) una più diffusa "vita" di Cristo in tutti. In perfetto stile apostolico, pur dopo una forte tergiversazione (v. 22), è pronto a rinunciare al suo interesse per rimanere in mezzo ai suoi per l'"avanzamento e la gioia" della loro fede (v. 25); in tal modo essi avranno una ragione di più per "vantarsi" (v. 26) dell'Apostolo, quando egli sarà di nuovo "in mezzo" a loro non appena liberato dalla prigionia.

Per quanto riguarda il "ritorno" di Paolo a Filippi (v. 26), si tratta solo di un "presentimento", che di fatto sembra essersi avverato (cfr. e lettere pastorali), ma non di una certezza (cfr. 2,17) e tanto meno di una illuminazione profetica. In un'altra occasione (At 20,25) un analogo presentimento di Paolo non se avverò.

I vv. 21-24 sono ricchi di carica emotiva e costituiscono come l'istantanea dell'animo dell'Apostolo, proteso soltanto alla conquista di Cristo: il possederlo è l'unico vero "guadagno" (v. 21), anche se ciò dovrà avvenire mediante la morte. Non a torto perciò il v. 21 è stato

scolpito sulla tomba dell'Apostolo a Roma. Del resto, anche per ogni cristiano "vita e morte" dovrebbero essere fenomeni indifferenti e transitori che preparano, dandone già con la grazia l'anticipo, alla "vita" vera e intramontabile in seno alla Trinità.

Per la dottrina "escatologia" è particolarmente interessante il v. 23 "l'essere con Cristo" presuppone un immediato congiungimento con lui dopo la morte, e ancora prima della resurrezione dei corpi e del giudizio universale. Altrimenti, non si vede come Paolo avrebbe preferito morire subito. Anche se è vero che l'Apostolo è piuttosto preso dal pensiero della escatologia "collettiva" e pensa di più alla parusia finale (cfr. 1 e 2Tes; 1Cor 15, ecc.), tuttavia non trascura l'escatologia "individuale", che mette ogni uomo direttamente di fronte a Cristo al momento della sua morte, come dimostra il presente testo. L'ultimo giudizio non sarà che una ratifica solenne del giudizio particolare (cfr. pensieri analoghi in 2Cor 5,6-9).

v. 27. Un'esortazione al coraggio contro gli "avversari" (v. 28) e contro le persecuzioni. Riacciacciandosi al v. 26, S. Paolo dice che, a prescindere dal fatto che egli ritorni o no a Filippi, l'importante è che i cristiani si comportino da veri "cristiani" del regno di Cristo, avendo per unica legge il Vangelo di Cristo (v.27), "senza lasciarsi atterrire dagli avversari" (v.28).

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Assisi 1999, 604-606).

Stock

Libertà e bontà di Dio

Nella sua istruzione morale Gesù sin dall'inizio dichiara che noi uomini non possiamo essere passivi, inattivi o indifferenti; che l'appartenenza al regno dei cieli richiede la nostra collaborazione. Afferma con chiarezza che siamo obbligati a una giustizia più grande (5,20); che dobbiamo fare la volontà del Padre (7,21), per entrare nel regno dei cieli. Nella parabola del tesoro nascosto nel campo e della perla preziosa mostra che il regno dei cieli merita e richiede ogni impegno (13,44-46). Pietro gli domanda: «Ecco, noi abbiamo lasciato

tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?» (19,27). Gesù non respinge questa domanda circa la ricompensa. Promette ai suoi discepoli una ricompensa centuplicata e la vita eterna (19,29). Sono necessari l'agire giusto e l'impegno totale, e noi possiamo essere sicuri del riconoscimento generoso e beatificante da parte di Dio.

Questo principio - che è necessario il nostro agire; che davanti a Dio non va perduto nessuno sforzo e che egli ricompensa il nostro impegno - ottiene un completamento essenziale per mezzo della parabola degli operai nella vigna. In essa Gesù c'insegna che non possiamo far valere presso Dio una rigida corrispondenza di prestazione e ricompensa; che in base alla nostra prestazione non possiamo pretendere da lui una ricompensa calcolabile. Dio non lascia senza ricompensa nessuno sforzo, ma conserva la sua sovrana libertà, e in base alla sua libera bontà può regalare largamente al di là di tutti i meriti.

L'agire umano e i meriti umani non sono mai privi di significato; conservano sempre il loro valore davanti a Dio, ma non possono imporgli nessuna norma di ricompensa né possono limitare la libertà del suo sovrano agire e della sua bontà.

Come in altre occasioni (cfr 21, 28. 33), Gesù trae l'ispirazione per la sua parabola dall'ambito della coltivazione della vigna.

È con tutta probabilità il tempo della vendemmia, in cui c'è bisogno di molti lavoratori. Perciò il padrone della vigna assume a suo servizio sempre nuovi operai, non solo all'inizio della giornata, ma anche durante il giorno e persino un'ora prima della fine del lavoro. Con i primi stabilisce la paga usuale di un denaro (20, 2); agli altri promette di dare ciò che è giusto (20, 4-5); gli ultimi li manda nella sua vigna senza parlare esplicitamente della ricompensa (20, 7). La durata del lavoro di ciascun gruppo è molto differente.

I primi hanno lavorato dodici ore, «*hanno sopportato il peso della giornata e il caldo*» (20, 12). Gli ultimi hanno lavorato soltanto un'ora. Se si procede nella stretta corrispondenza di prestazione e ricompensa, gli ultimi dovrebbero ricevere un dodicesimo della paga dei primi,

cioè la dodicesima parte di un denaro. Ma se gli ultimi ricevono un denaro intero (20, 9), i primi dovrebbero riceverne dodici. Invece il padrone della vigna fa dare a tutti, dagli ultimi fino ai primi, la stessa ricompensa, cioè un denaro.

Così suscita la mormorazione e la protesta dei primi. Essi guardano solo al principio che la prestazione dev'essere corrisposta dalla ricompensa. Con la sua risposta il padrone della vigna allarga la loro veduta ristretta e ricorda loro una serie di altri fattori che sono importanti per la valutazione del suo comportamento. La mormorazione proviene dalla massa. Il padrone non si rivolge alla massa, ma a una singola persona. I servi non devono lasciarsi determinare dall'opinione della massa, ma ciascuno deve considerare personalmente il punto di vista del padrone.

All'inizio delle sue argomentazioni il padrone della vigna menziona la sua giustizia. Egli dà ai primi la ricompensa che ha pattuito con loro. Non sottrae loro nulla e non fa loro alcun torto. Poi il padrone ricorda la sua libertà. Egli può disporre liberamente delle proprie cose, può darne a chi vuole, e nessuno può pretendere da lui. Come motivazione per il suo comportamento verso gli ultimi menziona la sua bontà. Non perché l'abbiano meritata, né perché abbiano diritto ad essa, ma perché egli è buono, vuole fare il bene, donare e aiutare, ha dato agli ultimi la paga completa.

Alla fine il padrone ritorna sull'atteggiamento di chi mormora e lo mette in guardia dall'invidia. Non può vedere di buon occhio che un altro abbia un beneficio? Non è in grado di partecipare alla gioia altrui? È invidioso perché l'altro può godere della bontà del padrone? Può soltanto fare confronti, con una visuale ristretta, e insistere sull'assoluta parità di trattamento? L'«ama il prossimo tuo come te stesso» esclude l'invidia ed esige che si conceda al prossimo un vantaggio e un dono immeritato, come si vorrebbero concessi a se stessi.

Con questa parabola Gesù ci avverte che non dobbiamo fare i calcoli con Dio, prescrivergli ciò che deve dare a noi e agli altri. Non

dobbiamo fare paragoni sui doni di Dio e lamentarci con lui perché crediamo di aver ricevuto poco. Dobbiamo adempiere con fiducia il nostro compito e accogliere con gratitudine ciò che egli ci da. Dobbiamo rispettare la sua libertà e bontà, e rallegrarci per ogni segno della sua bontà, anche se non riguarda noi stessi ma il nostro prossimo.

Domande

1. In che consiste la visuale ristretta dei mormoratori? Che significato hanno i modi di vedere del padrone?

2. Ho l'impressione di essere danneggiato da Dio? In che cosa? In confronto a chi?

3. So essere contento e rallegrarmi del bene che è donato agli altri?

(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 121-123).

Del Paramo

Parabola degli operai della vigna: Mt 20, 1-16

v. 1. Questa parabola, com'è facile scorgere, vuole essere una spiegazione della sentenza con cui termina il capitolo precedente. L'immagine è tratta dalle usanze palestinesi dell'epoca, che sussistono ancora in qualcuna di quelle regioni. L'applicazione di essa alla dottrina che Gesù intende raccomandare presenta alcune difficoltà, ma non certamente tante e così gravi come si è preteso da parte di taluni autori, per lo più in conseguenza del fatto che essi hanno trascurato il contesto e hanno applicato alla dottrina suddetta dettagli dell'immagine che sono manifestamente soltanto ornamentali.

vv. 2-7. Gli ebrei dividevano il giorno, tra l'alba e il tramonto, in dodici ore, che venivano pertanto a essere più lunghe in certi mesi dell'anno e meno in altri. Essi, comunemente, usavano fare riferimento unicamente alle ore terza, sesta e nona, che, all'epoca del raccolto autunnale, corrispondevano pressappoco alle ore nove, dodici e quindici nostre. L'ora undicesima, menzionata nella parabola, si aggirava, sempre in quest'epoca, intorno alle diciassette.

vv. 8-9. Il padrone della vigna, venuta la sera, ordina al suo fattore di pagare gli operai, avvertendolo che deve incominciare da coloro che sono stati inviati a lavorare per ultimi e che deve pagare a essi un denaro esattamente come a quelli che sono stati mandati a 'lavorare in precedenza. Questa anomalia dell'immagine trova la sua ragion d'essere nell'esigenza di mettere in risalto al massimo la dottrina che è chiamata a significare. Essa, comunque, non esprime un comportamento ingiusto.

vv. 10-15. Infatti, una cosa è la giustizia e un'altra la liberalità. Pagando agli operai inviati a lavorare per primi la mercede pattuita, il padrone della vigna non si mostra ingiusto con nessuno. Quanto al resto, non gli si può contestare il diritto di essere liberale con chi vuole, nel caso concreto con gli operai inviati a lavorare per ultimi.

v. 16. Tutta la dottrina che la parabola si propone di illustrare è riassunta in questo versetto. Prescindendo dalle altre interpretazioni che di esso sono state suggerite, ci limiteremo qui a esporre quella che crediamo più in armonia col contesto immediato, nonché con altri passi del Nuovo Testamento in relazione col nostro argomento. La vigna in cui il Signore manda gli operai a lavorare è la Chiesa che egli ha fondato. I primi operai che egli ha invitato a entrare nella Chiesa sono gli ebrei, e lo ha fatto non soltanto mediante la sua predicazione, ma anche attraverso gli antichi patriarchi e profeti, che con la loro vita e coi loro insegnamenti sono andati predisponendo il loro popolo a ricevere il Messia e a partecipare al regno che egli avrebbe stabilito sulla terra. Gli ultimi sono i gentili, invitati anch'essi a entrare nella Chiesa, seppur in un secondo tempo, essendo egli venuto a redimere e salvare tutto il mondo. Ad essi egli ha concesso nella Chiesa gli stessi privilegi che agli ebrei. Ora, precisamente questo modo di procedere di Dio, traboccante di generosità e di misericordia, è stato ciò che ha maggiormente indurito il cuore degli ebrei, che *si* credettero, in conseguenza di ciò, posposti ai gentili, per i quali avevano mostrato sempre tanto disprezzo. Il loro atteggiamento di ribellione alle disposizioni di Dio stesso fece sì che la sinagoga fosse esclusa

interamente dal regno di Dio, cioè dalla Chiesa, nella quale infatti gli ebrei non entrarono, salvo rare eccezioni. Questa condotta del popolo israelita è descritta magistralmente da san Paolo nella lettera ai Romani, principalmente nei capp. 9-12, e accennata anche in alcuni passi delle altre sue lettere. Si è verificato così che coloro che avrebbero dovuto essere I primi a partecipare al regno di Dio, avendo Gesù stesso predicato ad essi per primi il vangelo, a causa della loro incredulità sono gli ultimi, mentre i gentili, per la loro prontezza ad accogliere la fede, sono i primi.

In alcuni codici greci e nella Volgata segue immediatamente questa sentenza: *perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti*. Essa manca in due codici importantissimi; il sinaitico e il vaticano, in altri due onciali L Z, in alcuni minuscoli e nelle versioni sahidica, copta ed etiopica. D'altra parte, il contesto della parabola sembra esigere unicamente la prima parte della conclusione. Riteniamo, pertanto, coi più eminenti critici moderni (Tischendorf, Nestle, Merck), che questa seconda parte sia passata qui da 22, 14, dove è certamente autentica. Ne esporremo il senso quando commenteremo tale capitolo.

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, n. 64, pp. 294-296).

Benedetto XVI

Pentitosi andò...

Il messaggio della parabola è chiaro: non contano le parole, ma l'agire, le azioni di conversione e di fede. Gesù – lo abbiamo sentito – rivolge questo messaggio ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo di Israele, cioè agli esperti di religione del suo popolo.

Essi, prima, dicono "sì" alla volontà di Dio. Ma la loro religiosità diventa *routine*, e Dio non li inquieta più. Per questo avvertono il messaggio di Giovanni Battista e il messaggio di Gesù come un disturbo. Così, il Signore conclude la sua parabola con parole drastiche: *I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli*

avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti di così da credergli (Mt 21, 31-32).

Tradotta nel linguaggio del tempo, l'affermazione potrebbe suonare più o meno così: agnostici, che a motivo della questione su Dio non trovano pace; persone che soffrono a causa dei loro peccati e hanno desiderio di un cuore puro, sono più vicini al Regno di Dio di quanto lo siano i fedeli "di routine", che nella Chiesa vedono ormai soltanto l'apparato, senza che il loro cuore sia toccato da questo, dalla fede.

Così, la parola deve far riflettere molto, anzi, deve scuotere tutti noi. Questo, però, non significa affatto che tutti coloro che vivono nella Chiesa e lavorano per essa siano da valutare come lontani da Gesù e dal Regno di Dio. Assolutamente no! No, piuttosto è questo il momento per dire una parola di profonda gratitudine ai tanti collaboratori impiegati e volontari, senza i quali la vita nelle parrocchie e nell'intera Chiesa sarebbe impensabile...

Il terzo figlio dice di "sì" e fa anche ciò che gli viene ordinato. Questo terzo figlio è il Figlio unigenito di Dio, Gesù Cristo, che ci ha tutti riuniti qui. Gesù, entrando nel mondo, ha detto: *Ecco, io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà (Eb 10,7)*. Questo "sì", Egli non l'ha solo pronunciato, ma l'ha compiuto e sofferto fin dentro la morte. Nell'inno cristologico della seconda lettura si dice: *Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce (Fil 2, 6-8)*.

In umiltà ed obbedienza, Gesù ha compiuto la volontà del Padre, è morto sulla croce per i suoi fratelli e le sue sorelle – per noi – e ci ha redenti dalla nostra superbia e caparbia. Ringraziamo lo per il suo sacrificio, pieghiamo le ginocchia davanti al suo Nome e proclamiamo

insieme con i discepoli della prima generazione: *Gesù Cristo è il Signore- a gloria di Dio Padre (Fil 2, 10).*

(Santa Messa a Friburgo, 25 settembre 2011).

I Padri Della Chiesa

1. Le ore della divina chiamata. L'operaio, dunque, (che fu chiamato) al mattino, all'ora terza, sesta e nona, indica quell'antico popolo ebraico che fin dagli inizi del mondo, nei suoi eletti, si studiò di onorare Dio con retta fede, come se non cessasse di faticare nel coltivare la vigna. All'undicesima ora sono chiamati i pagani, ai quali anche è chiesto: "*Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?*" (Mt 20, 6). Essi, infatti, per così lungo tempo non si erano curati di lavorare per la loro vita, come se stessero in ozio tutto il giorno. Ma pensate, fratelli carissimi, cosa risposero alla domanda: Gli risposero: "*Perché nessuno ci ha presi*" (Mt 20,7). Nessun patriarca, nessun profeta era stato mandato loro. E cosa significa: «Nessuno ci ha presi a lavorare», se non questo: «Nessuno ci ha predicato le vie della vita»? Cosa dunque diremo a nostra scusa, quando abbiamo omesso di fare il bene noi che fin dal grembo della madre siamo venuti alla fede, che fin dalla culla abbiamo udito le parole di vita, che insieme al latte carnale abbiamo attinto il liquore della predicazione celeste al seno della santa Chiesa?

Possiamo anche distinguere le diverse ore in relazione ad ogni uomo, secondo i diversi momenti delle sue età. Così il mattino è la puerizia del nostro intelletto. L'ora terza può indicare l'adolescenza, perché quando cresce il calore dell'età è come se il sole salisse in alto. L'ora sesta è la gioventù, perché come il sole sembra fermarsi nel mezzo (del cielo), in essa viene raggiunto il pieno vigore. L'ora nona raffigura la maturità, nella quale il sole comincia a declinare, perché in questa età comincia a venir meno il calore della gioventù. L'undicesima ora è quella età che viene detta decrepita, cioè la vecchiaia... Siccome poi uno chiamato alla vita santa durante la

puerizia, un altro nell'adolescenza, un altro nella gioventù, un altro nella vecchiaia, un altro ancora nell'età decrepita, ecco che gli operai sono chiamati alla vigna in ore diverse. Osservate pertanto i vostri costumi, fratelli carissimi, e vedete se siete già operai di Dio. Ciascuno esamini le sue opere e consideri se sta faticando nella vigna del Signore. Chi infatti in questa vita cerca le cose sue, non è ancora giunto alla vigna del Signore. Lavorano invece per lui coloro che pensano non ai propri guadagni, ma a quelli del Signore, e che per lo zelo della carità si dedicano ad opere pie, si adoperano a conquistar anime, si affrettano a condurre con sé anche gli altri alla vita. Chi invece vive per sé e si pasce dei piaceri della sua carne, è giustamente accusato di essere ozioso, perché non aspira al frutto dell'opera divina.

Chi poi ha trascurato fino a tarda età di vivere per Dio, è come se fosse stato in ozio fino all'undicesima ora. Per cui, giustamente, vien detto a coloro che sono rimasti indolenti fino all'undicesima ora: "*Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi*"? È lo stesso che dire: «Anche se non avete voluto vivere per Dio nella puerizia e nella giovinezza, ravvedetevi almeno nell'ultima età, e, sia pure in ritardo, quando ormai non c'è più molto da faticare, venite alla via della vita». Anche questi chiama il padrone di casa, e il più delle volte essi sono ricompensati prima, perché uscendo prima dal corpo, vanno al regno prima di quelli che sembravano essere stati chiamati fin dalla puerizia. Non giunse forse all'undicesima ora il buon ladrone? Se non giunse a quell'ora per l'età, vi giunse certo quanto alla sofferenza, egli che riconobbe Dio mentre era in croce e spirò quasi mentre faceva tale professione. Il padrone di casa cominciò così la distribuzione della paga dall'ultimo, perché condusse al riposo del paradiso il ladrone prima di Pietro. Quanti patriarchi vissero prima della Legge, quanti sotto la Legge, e tuttavia coloro che furono chiamati alla venuta del Signore giunsero senza alcun indugio al regno dei cieli!...

Ma è terribile ciò che segue a queste (parole): "*Molti sono chiamati, ma pochi eletti*" (Mt 26,16), perché molti vengono alla fede, pochi giungono al regno dei cieli. Ecco infatti in quanti siamo convenuti alla

fešta di oggi e riempiamo le mura di questa chiesa; e tuttavia chissà quanto pochi sono quelli che sono annoverati nel gregge degli eletti di Dio! Ecco infatti la voce di tutti grida: «Cristo!», ma la vita di tutti non grida altrettanto. I più seguono Dio a parole, lo fuggono con la condotta pratica di vita...

Di questi tali, fratelli carissimi, ne vedete molti nella Chiesa, ma non dovete né imitarli e neppure disperare (della loro salvezza). Noi vediamo infatti quello che è oggi ciascuno, ma non sappiamo che cosa potrà diventare domani. Molte volte anche chi sembra venire dopo di noi ci precede con l'agilità delle buone opere, e a stento seguiamo quello che oggi crediamo di precedere. Certamente, mentre Stefano moriva per la fede, Saulo custodiva le vesti di coloro che lo lapidavano. Egli dunque lapidò con le mani di tutti, perché rese tutti più spediti nel lapidare; e tuttavia con le sue fatiche precedette nella santa Chiesa quello stesso che con le sue persecuzioni aveva reso martire. Ci sono dunque due cose alle quali dobbiamo seriamente pensare. Siccome infatti "*molti sono chiamati, ma pochi eletti*", per prima cosa nessuno deve minimamente presumere di se stesso, perché anche se è già stato chiamato alla fede non sa se è degno del regno eterno. La seconda cosa è che nessuno osi disperare del prossimo, che forse ha visto giacere nei vizi, perché ignora le ricchezze della misericordia divina.

(Gregorio Magno, *Hom. XIX*, 1-3. 5-6).

2. *I chiamati e gli eletti.* Che nessuno di voi, carissimi, si creda in sicurezza sotto il pretesto che è battezzato, poiché alla stregua di coloro che corrono negli stadi dei quali non tutti ricevono il "*bravium*", cioè il premio della vittoria, ma solo colui che è arrivato primo nella corsa, così non sono salvati tutti coloro che hanno la fede, bensì solamente coloro che perseverano nelle buone opere cui hanno posto mano. E come colui che lotta contro un altro «si astiene da tutto», così anche voi dovete astenervi da tutti i vizi, per poter vincere il diavolo, vostro avversario. Uomini infelici servono un re terreno con

il pericolo della propria vita e passano per enormi difficoltà in vista di un risultato quanto mai effimero e presto scomparso; perché non servite invece il re del cielo per ottenere la felicità del Regno? E visto che per la fede il Signore vi ha già chiamati nella sua vigna, cioè nell'unità della santa Chiesa, vivete, comportatevi in modo tale che, grazie alla divina liberalità, voi possiate ricevere il denaro, cioè la felicità del regno celeste.

Che nessuno disperi a causa della grandezza dei suoi peccati, e non dica: Numerosi sono i peccati nei quali ho perseverato fino alla vecchiaia e all'estrema vecchiaia, non potrò più ormai ottenere il perdono, soprattutto per il fatto che sono i peccati che mi hanno lasciato e non io che li ho rigettati. Che costui non disperi affatto della misericordia divina, poiché alcuni sono chiamati nella vigna di Dio alla prima ora, altri alla terza, altri alla sesta, altri alla nona, altri alla undicesima, come dire che gli uni sono portati al servizio di Dio nell'infanzia, altri nell'adolescenza, altri nella giovinezza, altri nella vecchiaia, altri nell'estrema vecchiaia.

E, come nessuno, quale che sia la sua età, deve disperare se vuole convertirsi a Dio, così nessuno deve crederci nella sicurezza solo in forza della propria fede, ma deve piuttosto temere quanto è detto: *Molti sono chiamati, ma pochi sono eletti (Mt 20, 16)*. Che noi siamo chiamati per la fede, lo sappiamo; ma se siamo eletti, lo ignoriamo. Ciascuno deve quindi essere tanto più umile in quanto ignora se è eletto.

Che Dio onnipotente vi accordi di non essere nel numero di coloro che a piedi traversarono il Mar Rosso, mangiarono la manna nel deserto, bevettero la bevanda spirituale, e tuttavia perirono a causa delle mormorazioni fatte nel deserto, bensì nel numero di coloro che entrarono nella terra promessa e ottennero, lavorando fedelmente nella vigna della Chiesa di ricevere il denaro della felicità eterna, di modo che con il Cristo vostro capo voi possiate, voi sue membra, regnare per tutti i secoli dei secoli. Amen.

(Anonimo IX sec., *Hom.* 4, 4-7).

3. La chiamata è per tutti e alla prima ora. A quale scopo, dunque, è stata composta questa parabola, e che fine vuol conseguire? Essa mira a incoraggiare gli uomini che si sono convertiti e hanno cambiato vita in età avanzata, e a evitare che si ritengano inferiori. Questa è la ragione per cui il Signore presenta altri che mal sopportano il fatto che costoro ottengano quei doni; non tanto per mostrare che quelli siano realmente rosi e consumati dall'invidia. Dio ci liberi da tale pensiero; quelli vengono introdotti solo per farci comprendere che gli ultimi arrivati godono di tale onore, che può anche causare invidia. La stessa cosa facciamo anche noi molte volte, quando diciamo ad esempio: Il tale mi ha rimproverato d'averti fatto tale onore. Con ciò noi non vogliamo dire che realmente siamo stati rimproverati, né pensiamo di screditare quell'altro, ma vogliamo dimostrare la grandezza del dono che abbiamo fatto all'amico.

Ma voi ora mi domanderete perché il padrone non fa venire gli operai tutti insieme a lavorare nella vigna. Per quanto dipende dal padrone, egli li ha chiamati tutti insieme, alla stessa ora; però non tutti hanno obbedito subito, e ciò per le diverse disposizioni dei chiamati. Per questo alcuni sono chiamati di buon mattino, altri all'ora terza, altri alla sesta, alla nona, fino all'undicesima ora, ciascuno nel momento in cui è pronto ad ascoltare la sua chiamata. La stessa cosa dichiara anche Paolo dicendo: "*Quando è piaciuto a Dio, che mi ha separato dal ventre di mia madre*" (Gal 1, 15). E quando a Dio è piaciuto? Quando Paolo era pronto ad obbedirgli. Il Signore avrebbe certo desiderato chiamarlo fin dall'inizio della sua vita, ma sapendo che allora Paolo non avrebbe ceduto, ha atteso a chiamarlo nel momento in cui sarebbe stato disposto. Per questo, chiamerà il ladrone all'ultimo momento, perché altrimenti costui non avrebbe risposto alla chiamata. Paolo non gli avrebbe risposto prima, e molto meno, gli avrebbe obbedito il ladrone.

Orbene, se gli operai dicono qui che nessuno li ha presi a soldo, non bisogna pretendere, come già vi dissi, di esaminare e di spiegare

ogni minimo dettaglio nelle parabole. E non dimentichiamo che non é il padrone a dire queste parole, ma gli operai dell'ultima ora: il padrone non li rimprovera per non turbarli, e per indurli a lavorare anch'essi nella vigna. Infatti, che egli abbia l'intenzione di chiamarli tutti dal principio lo dimostra la parabola stessa, quando dice che il padrone di casa uscì la mattina di buon'ora ad assoldare operai.

Da ogni parte, quindi, risulta evidente che la parabola é indirizzata sia a coloro che dalla prima età, sia a quelli che in età avanzata e più tardi si danno alla virtù. Ai primi, perché non si insuperbiscono né insultino coloro che vengono all'undicesima ora; agli ultimi, perché sappiano che possono, in breve tempo, recuperare tutto. Siccome, infatti, il Signore aveva in precedenza parlato di fervore e di zelo, di rinuncia delle ricchezze, di disprezzo di tutto ciò che si possiede – il che richiede grande sforzo e un ardore giovanile – per accendere negli ascoltatori la fiamma dell'amore e dar tono alla loro volontà, dimostra ora che pure quelli che sono giunti tardi possono ricevere la ricompensa di tutta la giornata. Tuttavia, non dice esplicitamente questo, per timore che questi si insuperbiscono e siano negligenti e trascurati; mostra invece che tutto è opera della sua bontà e, grazie ad essa, costoro non saranno trascurati, ma riceveranno anch'essi beni ineffabili. Questo è lo scopo principale che Cristo si prefigge nella presente parabola.

Né meravigliatevi se il Signore aggiunge che "*saranno primi gli ultimi e ultimi i primi e molti saranno i chiamati e pochi gli eletti*" (Mt 20,16). Egli non afferma ciò deducendolo dalla parabola, ma vuole far comprendere che come è successo questo succederà anche quello. Perché qui i primi non sono diventati ultimi ma tutti hanno ottenuto, al di là di quanto potevano aspettarsi e sperare, la stessa ricompensa. Orbene, come è accaduto questo contro ogni speranza e aspettativa e gli ultimi furono messi alla pari coi primi, così accadrà un fatto ancor più grande e straordinario, vale a dire che gli ultimi saranno i primi e i primi saranno dopo di essi.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 64, 3 s.).

Briciole

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 210-211: Dio di misericordia e di pietà.

CChC 588-589: Gesù identifica la sua compassione verso i peccatori con quella di Dio.

II. Dal Compendio del Catechismo

107. *Chi è invitato a far parte del Regno di Dio, annunciato e realizzato da Gesù?* – Gesù invita a far parte del Regno di Dio tutti gli uomini. Anche il peggior peccatore è chiamato a convertirsi e ad accettare l'infinita misericordia del Padre. Il Regno appartiene, già qui sulla terra, a coloro che lo accolgono con cuore umile. È ad essi che sono rivelati i suoi Misteri. Cfr. *CChC* 541-546. 567.

300. *Che cos'è la penitenza interiore?* – È il dinamismo del «cuore contrito» (*Sal* 51,19), mosso dalla grazia divina a rispondere all'amore misericordioso di Dio. Implica il dolore e la repulsione per i peccati commessi, il fermo proposito di non peccare più in avvenire e la fiducia nell'aiuto di Dio. Si nutre della speranza nella misericordia divina. Cfr. *CChC* 1430-1433. 1490.

391. *Che cosa comporta per noi l'accoglienza della misericordia di Dio?* – Essa comporta che riconosciamo le nostre colpe, pentendoci dei nostri peccati. Dio stesso con la sua Parola e il suo Spirito svela i nostri peccati, ci dona la verità della coscienza e la speranza del perdono. Cfr. *CChC* 1846-1848. 1870.

San Tommaso

I. Commento a Fil 1, 20-25:

L'aiuto per conseguire il frutto è triplice: ossia da parte degli altri la preghiera vicendevole. Perciò dice **grazie alla vostra preghiera**,

con cui egli spera di essere aiutato da Dio. *Gc 5,16: pregate gli uni per gli altri per essere guariti.*

Da parte da Dio, dal quale riceviamo la salvezza. *Is 26,17s. come una donna incinta siamo stati noi di fronte a te o Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori, abbiamo partorito vento.* E perciò dice **e l'aiuto dello spirito di Gesù Cristo**. *Rom 8,26: lo spirito aiuta la nostra debolezza.* E parla con una similitudine. Infatti, quando uno è debole, ha bisogno di chi lo sollevi, e questo è prestare aiuto (sub ministrare); e noi siamo deboli, e per questo motivo abbiamo bisogno dell'aiuto dello Spirito. *Gv 14,26: e vi suggerirà ogni cosa...*, come prestandovi aiuto.

Da parte nostra c'è la nostra speranza in Dio, poiché in *Prv 11, 28* si dice: *chi confida nella propria ricchezza cadrà.* Perciò è necessario che la nostra speranza sia riposta in Dio... *Sal 124,1: chi confida nel Signore è come il monte Sion...* E perciò dice: **secondo la mia ardente attesa e speranza.**

Ma forse che la speranza non è l'attesa della beatitudine futura? Bisogna dire che la speranza è il moto dell'appetito verso un bene arduo. E questo avviene in due modi, poiché quando qualcuno spera di conseguire qualcosa da se stesso, allora la speranza è senza attesa; invece, quando spera di conseguirlo mediante un altro, allora c'è la speranza con l'attesa; ed è così che noi aspettiamo, avendo una speranza di ottenere qualche cosa per mezzo di un altro. *Sal 39,2: ho sperato: ho sperato nel Signore.* *Rom 8,24: poiché nella speranza noi siamo stati salvati.*

Ma dice: **so** e poi **attendo e spero**. forse che questa speranza non è certa? L'apostolo risponde dicendo: certamente, perché **in nulla resterò confuso**. *1Mac 2,61: Quanti hanno fiducia in lui non soccombono.* *Rom 5,5: la speranza non resterà confusa.* *Sir 2,11: nessuno ha sperato nel Signore ed è rimasto confuso.* Di ciò egli stabilisce il motivo, e poi lo spiega quando dice: **per me infatti il vivere.**

Questo motivo viene desunto dal fatto che egli è interamente ordinato al servizio di Cristo, come se dicesse: perciò queste cose si prestano alla mia salvezza, perché sono interamente al servizio di Cristo.

Primo pone la sua fiducia. Secondo, la perseveranza. Terzo la certezza dell'intenzione.

Perciò egli dice **anzi nella piena fiducia**, come se dicesse: molti mi perseguitano, ma io confido nel Signore. Is 12,2: *io confiderò non temerò mai*; Sal 11,6: *risolutamente per lui agirò*.

Come sempre, cioè dall'inizio della mia conversione. At 9,27: *come in Damasco aveva predicato con coraggio...* **Anche ora**, Gb 27,6: *mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere*.

Terzo mostra che la sua intenzione è retta, perché Cristo viene onorato ed egli, essendo vero Dio, non può essere né esaltato né sminuito in se stesso ma soltanto in noi, cioè nella nostra conoscenza. Perciò si esalta Cristo quando si allarga la sua conoscenza. Sir 43,35: *chi può magnificarlo come egli è?*

E questo sia con le parole che con i fatti, quando la grandezza dell'effetto divino rivela la sua grandezza. E tra questi effetti meravigliosi c'è la giustificazione, ma allorché resta celata nel cuore dell'uomo, con essa il Cristo non viene esaltato se non nel suo cuore, ma non rispetto agli altri: allora egli viene veramente e propriamente esaltato. E per questo dice: **nel mio corpo**.

Nel nostro corpo Cristo viene doppiamente glorificato. In un primo modo, in quanto destiniamo il nostro corpo al suo servizio, eseguendo i suoi misteri corporalmente. *1Cor 6, 20: glorificato dunque Dio nel vostro corpo*. In un secondo modo, mettendo il nostro corpo a disposizione di Cristo. *1Cor 13,3: se dessi il mio corpo per essere bruciato...* Ma il primo modo si compie con la vita, mentre il secondo con la morte. Perciò dice **sia che io viva**; perché vivendo si lavora, **sia che muoia**. Rom 14,8: *sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore...* E questo può essere inteso anche della morte spirituale. Col 3,5: *mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra*.

Poi spiega in che modo ci mortifichiamo con la vita e con la morte dicendo **per me infatti il vivere...**

La vita infatti comporta un certo movimento. Infatti si dicono vivere le cose che si muovono da se stesse. Perciò sembra che sia radicalmente vita dell'uomo ciò che costituisce in lui il primo principio. Ora, è tale ciò a cui il sentimento è unito come al proprio fine, perché da esso l'uomo è mosso ad ogni cosa. Perciò alcuni chiamano vita ciò da cui sono mossi ad agire, come i cacciatori la caccia, e gli amici l'amico. Così Cristo è detto nostra vita, perché Cristo è il principio completo della nostra vita e della nostra operazione. Perciò l'Apostolo ciò: **per me il vivere è Cristo**, perché solamente il Cristo lo muoveva ad agire.

E il nostro morire un guadagno: qui l'Apostolo parla in senso proprio. Infatti ciascuno pensa che sia per sé un vantaggio quando può migliorare la propria vita imperfetta. Così l'ammalato ritiene un vantaggio la vita sana. Ora la nostra vita è Cristo. Col 3,3: *la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Ma qui, in questo mondo, è imperfetta. 2Cor 5,6: *finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore*. Perciò quando moriamo nel corpo, si perfeziona in noi la nostra vita, cioè il Cristo, al quale siamo resi presenti. Sal 126,2: *il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno*. 2 Tim 4,6: *quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione, ed è giunto il momento di sciogliere le vele*.

(*Commento alla Lettera ai Filippesi*, c. 1, lc. 3, nn. 28-32).

II. Catena Aurea in Mt 20, 1-16:

REMIGIO: Poiché il Signore aveva detto (19, 29): «Molti dei primi saranno ultimi, e gli ultimi i primi», per confermare questa sentenza aggiunge una similitudine, dicendo: *Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa*. Il padrone di casa è Cristo, per il quale il cielo e la terra sono come una casa sola; la famiglia invece consiste nelle creature celesti, terrestri e inferiori. La sua vigna poi è la giustizia, nella quale si trovano tutte le classi di giustizia come piante distinte di

una stessa vigna: per esempio la mansuetudine, la carità, la pazienza e le altre virtù, che vengono generalmente chiamate tutte giustizia. I coltivatori di questa vigna sono gli uomini, per cui si dice che *uscì all'alba per prendere a giornata operai per la sua vigna*. Dio infatti ha dato la giustizia alle nostre facoltà non per la sua utilità, ma per la nostra. Sappiate dunque che noi siamo contrattati come giornalieri, e come nessuno porta nella sua vigna il mercenario per l'unico scopo di mangiare, così anche noi siamo stati chiamati da Cristo al lavoro non solo perché esercitiamo la nostra attività personale, ma per la maggiore gloria di Dio; e come il mercenario si occupa in primo luogo del suo lavoro e poi dell'alimentazione giornaliera, così anche noi dobbiamo occuparci innanzitutto di ciò che si riferisce alla gloria di Dio e dopo di ciò che concerne la nostra utilità. E come il mercenario impiega tutto il giorno nelle opere del suo Signore, e consacra solo un'ora per la sua alimentazione, così anche noi dobbiamo impiegare tutto il tempo della nostra vita nella gloria di Dio, e non concedere se non un po' di tempo alle nostre necessità temporali. E come il mercenario si vergogna di entrare nella casa del suo Signore e di chiedergli il pane il giorno in cui non lavora, come non sei confuso tu di entrare nella Chiesa e stare davanti a Dio il giorno in cui non hai fatto un'opera buona? GREGORIO: Oppure il padre di famiglia, cioè il nostro creatore, ha una vigna, cioè la Chiesa universale, che ha prodotto tanti sarmenti quanti sono i santi che ha generato, dal giusto Abele fino all'ultimo eletto che dovrà nascere alla fine del mondo. In nessun tempo il Signore ha tralasciato di mandare predicatori, come inviava lavoratori per coltivare la sua vigna, in modo che istruissero il suo popolo. Infatti egli ha lavorato nel coltivare la sua vigna primariamente attraverso i patriarchi, poi i dottori della legge e i Profeti, e infine per mezzo degli Apostoli, come operai. Si può dire che ogni uomo che opera con intenzione retta è in qualche modo, in una certa misura, un lavoratore della sua vigna. Si può dire che tutto il secolo presente non è altro che un solo giorno, poiché sebbene per noi un secolo sia molto, per la vita di Dio è un tempo molto breve. La mattina del mondo è il tempo

trascorso da Adamo a Noè. Per questo si dice che *uscì all'alba per prendere a giornata operai per la sua vigna*. E aggiunge il modo dell'aggregazione dicendo: *Accordandosi con loro per un danaro al giorno*. Io sono dell'opinione che la parola «danaro» si applichi alla salvezza. Infatti il danaro era una moneta che valeva anticamente dieci assi, e che aveva l'effigie del re. Con ragione dunque in questo passo il danaro rappresenta la ricompensa per l'osservanza del decalogo. Per questo il Signore dice in una maniera significativa: *Accordandosi per un danaro al giorno*. Infatti nella Chiesa tutti lavorano per la speranza della ricompensa di una remunerazione futura. L'ora terza fu da Noè fino ad Abramo, e di essa si dice: *E uscito verso l'ora terza vide altri che stavano sulla piazza oziosi*. ORIGENE: La piazza è tutto ciò che sta fuori della vigna, cioè fuori della Chiesa di Cristo. Infatti gli uomini vivono in questo mondo vendendo e comperando, e frodandosi l'un l'altro sostentano la loro vita. Con ragione viene detto ozioso colui che vive per sé, e si pasce dei desideri della sua carne, poiché non lavora per raccogliere i frutti delle opere di Dio. Oppure oziosi sono i peccatori, che sono detti infatti morti. Ora, è ozioso chi non compie l'opera di Dio. Vuoi dunque non essere ozioso? Non prendere le cose altrui e dà delle tue, e hai operato nella vigna del Signore, coltivando la vite della misericordia. Segue: *e disse loro: andate anche voi nella mia vigna*. Nota che solo con i primi ha convenuto specialmente di dare un danaro, mentre stabilisce con gli altri un prezzo indeterminato, dicendo: *e vi darò quello che è giusto*. Sapendo infatti il Signore che Adamo avrebbe prevaricato, e tutti poi sarebbero morti nel diluvio, stabilì con lui un patto certo affinché non avesse a dire un giorno che aveva trascurato la giustizia poiché non sapeva quali premi avrebbe ricevuto. Con questi invece non stabilì un patto, poiché era pronto a retribuire tanto quanto i mercenari non speravano di ricevere. Oppure gli operai della terza ora non li invitò a tutta l'opera, e si riservò di dare ad essi la ricompensa giusta solo dopo aver visto quanto avevano lavorato. Potevano infatti fare nella sua vigna un'opera pari a quelli del primo mattino, dispiegando in poco tempo un'energia di lavoro

che compensasse la mancanza di lavoro nella mattinata. La sesta ora è da Abramo fino a Mosè, la nona da Mosè fino alla venuta del Signore; per cui segue: *Uscì verso l'ora sesta e nona e fece lo stesso.* CRISOSTOMO: Congiunse l'ora sesta con l'ora nona poiché in questo tempo chiamò il popolo giudeo e si rivelò con più frequenza agli uomini per dare tutte Le disposizioni, in quanto si approssimava il tempo determinato per la salvezza di tutti. L'undicesima ora è invece dalla venuta del Signore sino alla fine del mondo. Il lavoratore della mattina, e della terza, della sesta e della nona ora è il popolo giudeo, che per la sua elezione non cessa di lavorare nella vigna del Signore dal principio del mondo, cercando di onorare Dio con la rettitudine della sua fede. All'undicesima invece vengono chiamati i Gentili; per cui segue: *Uscito verso l'undicesima ora trovò ancora degli altri che stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?* Infatti quelli che, passato un così lungo periodo di tempo, avevano trascurato di lavorare per la loro vita, se ne stavano quasi tutto il giorno oziosi. Ma pensate che cosa rispondono quando vengono interrogati; segue infatti: *Gli dicono: Perché nessuno ci ha presi a giornata.* Effettivamente nessun Patriarca e nessun Profeta si era avvicinato ad essi. E che cosa significa l'espressione: nessuno ci ha presi a giornata se non che nessuno ci ha predicato la via della vita? Che cos'è infatti l'essere presi a giornata, e qual è il prezzo di questo contratto? La promessa della vita eterna. Infatti solo le Genti non conoscevano Dio né le sue promesse. Questi dunque sono mandati alla vigna, per cui segue: *Disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.*

RABANO: Quando al Signore fu reso conto dei lavori del giorno, al momento opportuno della ricompensa si dice: Venuta la sera, cioè quando il giorno di tutto l'universo si sarà inclinato verso la sera della consumazione di tutte le cose. Considera che dà la ricompensa alla sera, non il mattino dopo, cioè il giudizio avverrà mentre sussisterà ancora il secolo presente, e a ciascuno sarà data la sua mercede; e ciò per due ragioni. La prima è che la beatitudine futura è la ricompensa della giustizia: quindi il giudizio non avviene in quel secolo, ma prima

di esso. Poi il giudizio avviene prima della venuta di quel giorno affinché i peccatori non ne vedano la beatitudine.

Segue: *il padrone dice al suo fattore*, cioè il Figlio allo Spirito Santo. Oppure, se vuoi, il Padre dice al Figlio, poiché il Padre opera mediante il Figlio e il Figlio mediante lo Spirito Santo, non per qualche differenza di sostanza o di dignità. Oppure: dice il padrone al suo fattore, cioè a qualcuno degli Angeli destinato a distribuire le ricompense, e anche a uno dei numerosi procuratori, secondo quelle parole di san Paolo (Gal 4, 2) in base a cui l'erede, quando è piccolo, sta sotto il potere dei tutori. Oppure il Signore Gesù Cristo è il padre di famiglia e il fattore della vigna, come egli stesso è porta e portinaio. Egli infatti verrà per il giudizio e renderà a ciascuno secondo le sue opere. E quando riunirà tutti nel suo giudizio perché ognuno riceva secondo le sue opere, allora sarà il momento in cui chiamerà i lavoratori per dare loro la ricompensa. Ma i primi lavoratori, che non hanno altra testimonianza che quella della loro fede, non riceveranno la promessa di Dio, poiché il padre di famiglia riservava qualcosa di meglio per noi, in modo che essi non si perfezionino senza di noi. E poiché abbiamo conseguito la misericordia, speriamo di ricevere per primi la ricompensa, noi che siamo di Cristo; dopo di noi invece quelli che hanno operato prima di noi; per questo si dice: *Chiama gli operai e dà loro la paga cominciando dagli ultimi fino ai primi*. CRISOSTOMO: Sempre infatti diamo una cosa più volentieri a coloro a cui la diamo gratuitamente, poiché la doniamo solo per il nostro onore. Quindi Dio, dando la ricompensa a tutti i santi, si mostra giusto, alle Genti invece misericordioso, secondo le parole dell'Apostolo (Rm 15, 9): «Le Genti invece onorano Dio per la sua misericordia». Per questo si dice: *cominciando dagli ultimi fino ai primi*. Oppure certamente Dio, per mostrare la sua inestimabile misericordia, dà la ricompensa per prima agli ultimi e ai più indegni, poi ai primi: infatti l'eccessiva misericordia non ha guardato l'ordine. Oppure come primi vengono presi i minori, poiché hanno aspettato meno.

Segue: *Venuti dunque quelli dell'undicesima ora ...* GREGORIO: Lo stesso danaro, che con tanto desiderio continuarono a sperare tutti, lo ricevono quelli che lavorarono dati 'ora undicesima come quelli che lavorarono dalla prima ora, poiché la stessa ricompensa, quella della vita eterna, la raggiungono quelli che furono chiamati dal principio del mondo come quelli che verranno a Dio fino alla fine del mondo. E ciò è giusto, poiché colui che nacque al principio del secolo non visse altro che il tempo segnato per la sua vita; e che pregiudizio gli ha portato il fatto che il mondo continuasse dopo la sua morte? E quelli che nascono alla fine non vivono meno tempo dei giorni che sono stati loro destinati. E che utilità porta loro rispetto al computo del loro lavoro che il mondo termini presto, dato che compiono il dovere della loro vita prima della fine del mondo? Inoltre, non è cosa di pertinenza dell'uomo essere nato prima o dopo, poiché ciò dipende dalla volontà divina, e certamente non deve rivendicare per sé il primo posto colui che è nato prima, né deve considerarsi come più disprezzabile colui che è nato dopo.

Segue: *E ricevendolo mormoravano contro il padrone dicendo.* Ma se è vero ciò che abbiamo detto, che i primi e gli ultimi non hanno vissuto né più né meno tempo di quello che era stato loro assegnato, e gli uni e gli altri li ha strappati la morte, che ragione hanno per dire: *abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo?* Poiché è un grande aiuto per compiere la giustizia sapere che è prossima la fine del mondo. Per cui anche Cristo armandoci diceva (4, 17): «Si avvicinerà il regno dei cieli». Per gli altri invece era una debolezza sapere che il tempo era ancora lungo. Sebbene dunque non siano vissuti per tutto il secolo, sembra loro che abbiano sopportato il peso di tutto il secolo. Oppure chiama peso di tutto il giorno i gravosi dettami della legge; caldo invece la bruciante tentazione dell'errore che gli spiriti maligni infiammavano nei loro cuori, in modo da irritarli nel confronto con le genti; e da tutte queste cose i Gentili rimasero liberi, credendo in Cristo, e furono salvati pienamente dalla grazia, che fu data loro come in compendio. Oppure il portare il peso del giorno e il calore è essere

affaticati durante il tempo di una lunga vita nella carne. Ma si può chiedere: perché si dice che mormoravano coloro che sono chiamati al regno dei cieli? Infatti nessuno che mormora riceve il regno, e nessuno che lo riceve può mormorare. Non è però necessario che le cose che vengono dette nelle parabole siano esaminate in tutti i particolari, ma bisogna cogliere l'intenzione per cui la parabola è stata detta e non scrutare oltre. Ora, nella parabola che stiamo esaminando il Signore non si propose di manifestare che erano alcuni invidiosi, ma solo far vedere che essi godevano di tanti onori da poter generare in altri il vizio dell'invidia. GIROLAMO: Oppure, poiché gli antichi padri fino alla venuta del Signore, sebbene siano vissuti giustamente, non sono stati condotti al regno, questo fatto costituisce il loro mormorare. Noi invece, che siamo venuti all'undicesima ora, dopo il lavoro non mormoriamo: poiché, venendo in questo mondo dopo l'avvento del mediatore, siamo condotti subito al regno dopo l'uscita dal corpo. Oppure il popolo che è chiamato prima ha invidia dei Gentili e trova il suo tormento nella grazia del Vangelo. Il mormorare dei lavoratori fu visto chiaramente già al tempo di Mosè nella bocca insolente del popolo ribelle.

Segue: *Ma egli rispondendo a uno di loro disse: Amico, io non ti faccio torto.* In questo «uno» si possono intendere tutti coloro che credettero fra i Giudei, che chiama amici a motivo della fede. Non si dolevano però come se fossero defraudati della loro ricompensa, ma perché quelli avevano ricevuto più di quanto meritavano. Così infatti si dolgono gli invidiosi quando si aggiunge qualcosa a un altro, come se fosse sottratto a loro. Dal che risulta chiaro che l'invidia nasce dalla vanagloria: infatti uno si duole di essere secondo poiché desidera essere primo; per questo rimuove il moto dell'invidia dicendo: *non hai forse convenuto con me per un danaro?* Il danaro ha la figura del re. Hai ricevuto dunque la ricompensa che ti avevo promesso, cioè la mia immagine e somiglianza: che cosa chiedi di più? Tu non desideri ricevere di più, ma che un altro non riceva niente.

Prendi il tuo e va'. REMIGIO: Cioè ricevi la tua ricompensa e va' nella gloria. *Ma voglio dare anche a quest'ultimo*, cioè al popolo gentile, secondo il merito, come anche a te. Ma forse dice ad Adamo: *Amico, non ti faccio torto*; non hm forse convenuto con me per un danaro! *Prendi il tuo e va*. Il tuo è la salvezza, che è il danaro. *Ma voglio dare anche a quest'ultimo come anche a te*. Non è incredibile pensare che quest'ultimo sia l'Apostolo Paolo, che ha lavorato un'ora, e forse più di tutti quelli che furono prima di lui: Poiché la vita eterna sarà allo stesso modo uguale per tutti i santi, a tutti fu attribuito un danaro, che è la ricompensa di tutti; ma poiché nella vita eterna brilleranno distintamente le luci dei meriti, presso il Padre vi sono molte dimore; il danaro che è lo stesso per tutti significa che tutti vivranno lo stesso tempo nel cielo, e la differenza delle dimore indica la gloria distinta dei santi. E dato che noi riceviamo la corona della beatitudine per effetto della bontà del Signore, per questo aggiunge: *O non mi è lecito fare quello che voglio?* È una grande insensatezza dell'uomo mormorare contro la bontà di Dio, poiché potrebbe lamentarsi di Dio quando non gli desse ciò che gli deve, ma non ha motivo di formulare le sue lamentele quando egli non dà ciò che non gli deve. Per questo aggiunge con tanta chiarezza: *O il tuo occhio è cattivo poiché io sono buono?* CRISOSTOMO: L'occhio significa l'intenzione. I Giudei ebbero un occhio cattivo, cioè un'intenzione perversa, poiché avevano invidia della salvezza dei Gentili. Le parole del Signore: Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi, ci fanno comprendere lo scopo che si propose il Signore in questa parabola, cioè manifestare il transito dei Giudei dal capo alla coda, e il transito nostro dalla coda al capo. Oppure chiama i primi ultimi e gli ultimi primi non perché gli ultimi siano più degni dei primi, ma per manifestare che l'epoca differente della loro vocazione non stabilisce fra di essi differenza alcuna. Le parole: *molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti*, non si riferisco: no ai santi di cui abbiamo parlato sopra, ma alle nazioni, fra le quali ci saranno molti che saranno chiamati e pochi che saranno eletti. Molti vengono alla fede, però pochi sono coloro che

giungono al regno dei cieli, poiché sono molti quelli che seguono Dio con le labbra e fuggono da lui con il loro comportamento. Da tutto ciò possiamo trarre due conseguenze: primo, che nessuno deve presumere di se stesso, poiché, benché uno sia stato chiamato alla fede, non sa se sarà eletto per il regno; secondo, che nessuno deve non aver fiducia nella salvezza del prossimo, benché veda che è affogato nel vizio, poiché tutti ignoriamo i tesori della misericordia di Dio. Oppure re diversamente: la nostra mattina è la fanciullezza; l'ora terza l'adolescenza, poiché il calore che in questa età si sviluppa è come quello del sole quando sale al punto più elevato della sua corsa; l'ora sesta è la gioventù, l'epoca in cui l'uomo acquisisce tutta la sua robustezza; l'ora nona è la vecchiaia, l'età in cui manca il calore della gioventù, come quando il sole si ritira dai luoghi elevati della sua corsa; per ultima l'ora undicesima indica l'età che è detta decrepita o veterana.

GREGORIO: La differenza delle anime dei lavoratori è ben marcata nel fatto di essere chiamati alcuni nella mattina, altri nell'ora terza, e così successivamente. Il Signore chiamò tutti quando erano nella disposizione di obbedire, cosa che fece anche col buon ladrone, che il Signore chiamò quando vide che avrebbe obbedito. Ma se dicono: *Perché nessuno ci ha presi a giornata*, bisogna tener presente, come già abbiamo detto prima, che non dobbiamo indagare tutti i particolari della parabola. Oltre al fatto che non è il Salvatore colui che dice questo, ma i lavoratori; e che il Salvatore chiami tutti, per quanto concerne la sua parte, alla prima età è indicato dalle parole: uscì all'alba per prendere a giornata operai. Coloro dunque che fino all'ultima età hanno trascurato di vivere per Dio sono rimasti oziosi fino all'undicesima ora, e tuttavia il padrone di casa li chiama, e molte volte li ricompensa per primi, poiché muoiono e vanno al regno prima di coloro che sono chiamati dai primi anni della loro infanzia. Le parole (v. 6): *Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?* non si dirigono a quelli che avendo cominciato con lo spirito concludono con la carne, se poi ritornano allo spirito per vivere un'altra volta

spiritualmente. E non diciamo questo per dissuadere i figli lascivi che hanno sperperato con la loro vita lussuosa tutti i tesori evangelici a ritornare alla casa del padre, ma per mostrare che c'è una grande differenza fra costoro e coloro che peccarono nella loro gioventù e quando ancora non avevano conoscenza di ciò che insegna la fede. Ciò che poi dice (v. 16): *gli ultimi saranno i primi e i primi ultimi*, insinua occultamente coloro che da principio brillarono, e dopo disprezzarono la virtù; e ancora quanti si sottrassero alla malizia e superarono molti. Questa parabola fu dunque composta per rendere più avidi coloro che si convertono nell'estrema vecchiaia, affinché non pensino che avranno meno.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 397-411).

III. Parabola della vigna e gli operai...

Sopra il Signore ha parlato del raggiungimento del regno attraverso la via comune della salvezza, e attraverso la via della perfezione; e poiché alcuni pensano di giungervi indebitamente, per questo sono respinti. E primo, coloro che intendono giungervi per l'antichità del tempo; secondo, per l'origine della carne: *e salendo Gesù a Gerusalemme* ecc.

Il primo punto viene proposto con la parabola del padrone di casa e degli assoldati. Primo, pone la parabola; secondo, porta a termine ciò verso cui procede la parabola, dove dice: *Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi*.

La parabola ha due parti. Primo, tratta del contratto; secondo, della remunerazione: *Venuta la sera* ecc.

Sul primo punto si pongono quattro contratti, che sono inviti degli operai a lavorare. La seconda dove dice: *Uscito verso l'ora terza* ecc. La terza dove dice: *Uscì ancora verso l'ora sesta* ecc. La quarta dove dice: *Uscì di nuovo verso l'ora undecima*.

Sul primo punto tocca tre cose. Primo, si tocca chi assolda; secondo, vengono posti gli assoldati: *Che uscì all'alba per assoldare*

operai; terzo, il modo di assoldare. La terza dove dice: *Accordatosi* ecc.

- Questo ***padrone di casa*** è Dio, la cui famiglia è tutto l'orbe, ma specialmente la creatura razionale: ed è detto padrone di casa in base alla somiglianza del governo; *Sap 14,3: Tu, o Padre, governi tutto con sapienza.*

- ***Che uscì all'alba per assoldare operai per la sua vigna.*** Qui tratta degli assoldati. Primo, si chiede che cos'è la vigna, chi gli operai, perché assoldati.

- Che cos'è questa ***vigna***. Secondo il Crisostomo è la giustizia, e quante virtù produce, altrettanti tralci emette; *Ct 8,12: La mia vigna mi sta davanti.* San Gregorio: Con la vigna viene significata la santa Chiesa; *Is 5,7: La vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele.* E i diversi tralci.

- ***Gli operai*** sono i discendenti di Adamo, e quindi tutti gli uomini; *Gen 2,15: Il Signore pose Adamo nel Paradiso perché lo coltivasse e lo custodisse.* Infatti ciascuno deve esercitare la giustizia e coltivarla, e avere cura del prossimo; *Sir 17,12: Diede a ciascuno precetti verso il prossimo.*

Similmente i prelati sono operai; *Is 61,3: E si chiameranno querce di giustizia, piantazione del Signore per manifestare la sua gloria.*

- Sono poi detti ***assoldati*** coloro che devono lavorare a pagamento, come dei mercenari; *Gb 7,1: Un duro lavoro è la vita dell'uomo sulla terra, e i suoi giorni come quelli di un mercenario.* Come infatti il mercenario non riceve subito la mercede, ma aspetta, così noi in questa vita. Ma perché uno sia un buon mercenario bisogna che lavori per il profitto del suo padrone: così se lavoriamo nella vigna della Chiesa, dobbiamo riferire tutto a Dio. Per cui *1Cor 10,31: Fate tutto per la gloria di Dio.* Così pure, prima lavora, e poi mangia; e così è necessario che prima lavoriamo e procuriamo il bene degli altri, e poi chiediamo i beni temporali; sopra *Mt 6,33: Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta;* *Lc 17,8: Stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò*

mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu. Parimenti in terzo luogo si richiede che tutto il giorno sia occupato nel lavoro: così chi coltiva la vigna del Signore spenda poco tempo nelle cose che lo riguardano; è invece necessario che spendiamo tutto il tempo nel servizio di Dio; *1Cor 15,58: Progredendo sempre più nell'opera del Signore.* E come uno si vergogna di apparire davanti al Signore se non ha fatto bene [il suo lavoro], così non deve neppure apparire davanti al Signore se non con un buon lavoro; *Es 23, 15 e 34,20: Nessuno si presenti davanti a me a mani vuote.*

- Ma vediamo che cos'è **il mattino**. Tutto il tempo di questo secolo è un solo giorno; *Sal 89,4: Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato.* Le diverse ore sono le diverse età. La prima da Adamo fino a Noè, e in quel tempo Dio ha ammonito, sia con annunziatori, sia con apparizioni, ad andare nella vigna della giustizia. Oppure si può dire che tutta la vita dell'uomo è un solo giorno. Il mattino di questo giorno è la puerizia. La puerizia infatti è verdeggiante come l'erba; per cui certuni sono chiamati dalla puerizia, come sono stati chiamati dalla puerizia Geremia, Daniele e Giovanni Battista. Per questo dice: ***Che uscì all'alba*** ecc.

- Poi si determina il modo del contratto, per cui dice: ***Accordatosi con gli operai per un denaro al giorno.*** Con questo denaro viene significata la vita eterna, poiché quel denaro valeva dieci denari usuali. Così pure c'era impressa l'immagine del re. Per cui ciò che viene significato con questo denaro si trova nell'osservanza del decalogo; sopra *Mt 19, 17: Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.* Parimenti ha la somiglianza di Dio; *1Gv 3,2: Quando apparirà, saremo simili a lui.*

- Tratta poi del secondo contratto: ***Uscito poi verso l'ora terza*** ecc. Se intendiamo con un solo giorno tutto il secolo, come la prima ora significa il tempo da Adamo a Noè, così la seconda quello da Noè ad Abramo. Prima che venissero fatte le promesse intorno a Cristo, con gli angeli ammonì molti, ed ebbe anche molti che ammonivano altri. Se invece si intende la vita di un solo uomo, l'ora terza è l'adolescenza,

e come all'ora terza il sole comincia a scaldare, così nell'adolescenza comincia a irradiare il sole dell'intelligenza. E così pure comincia ad ardere; Gc 1,11: *Si leva col suo ardore.*

- ***E questi li trovò in piazza e oziosi.*** Questa piazza è la vita presente. Ora, si dice piazza anche un luogo dove si fanno litigi, nel quale si vende e si compra, e significa la vita presente, che è piena di litigi e di compravendite; *IGv 5,19: Tutto il mondo sta in potere del Maligno.* E costoro erano oziosi poiché avevano già perduto parte della loro vita: infatti si dicono oziosi non solo coloro che fanno il male, ma anche quanti non fanno il bene. E come gli oziosi non conseguono il fine, così nemmeno costoro. Il fine dell'uomo è la vita eterna; chi dunque agisce come deve la avrà, se non sarà stato ozioso; *Sir 33,29: L'ozio insegna molti mali.*

- E disse loro: ***Andate anche voi nella mia vigna.*** Poiché Dio retribuisce secondo giustizia; *ISam 26,23: Dio retribuirà secondo giustizia.*

Con questi non ha convenuto per un denaro. Perché con i primi e non con questi? La ragione è secondo che ci si riferisce all'età del secolo. Poiché Adamo avrebbe peccato, così potrebbe essere scusato se non avesse conosciuto la sua retribuzione; ma la conobbe, poiché gustò. Parimenti, a chi ha i suoi sensi migliori, la verità è più nota. Poiché dunque Adamo aveva i sensi migliori, gli fu più nota. Ma con gli altri non ha convenuto, poiché paga sempre più di quanto ha promesso; *Is 64, 3 e 1Cor 2,9: Occhio non vide, al di fuori di te, che cosa hai preparato per coloro che ti amano.* Così pure i primi erano stati assoldati per tutto il giorno. Quindi devono avere tutta la retribuzione; per questo viene promesso loro un denaro al giorno, che sarà la piena mercede. Invece negli altri casi uno non dà tutto [il giorno] a Dio, così egli non si accorda con lui, poiché poteva darsi che avrebbe lavorato con maggior fervore, e così sarebbe stato retribuito di più; oppure così negligenzemente da non meritare. Per questo dice: ***e quello che sarà giusto, ve lo darò,*** poiché se ricuperassero il tempo

perduto, avranno la mercede piena. *1Cor 3,13: L'opera di ciascuno sarà ben visibile: il giorno del Signore la manifesterà.*

Parimenti i primi li invitò ad andare, mentre questi andarono spontaneamente; poiché nei fanciulli non c'è discrezione, per cui se fanno qualcosa di buono, ciò sembra essere più dallo Spirito Santo che dalla discrezione; nell'adolescenza invece l'uomo è mosso dalla propria deliberazione. Così pure dei primi si dice che li mandò, di questi invece che andarono spontaneamente.

- *Uscì ancora verso l'ora sesta e nona.* Se con il giorno si intende il secolo, l'ora sesta fu da Abramo fino a Davide, e la nona da Davide fino a Cristo.

Ma perché congiunge le due ore? Poiché allora c'era un popolo distinto, cioè giudaico e gentile. Per cui si può dire che l'ora sesta è la gioventù, poiché come a mezzodì il sole è nella sua perfezione, così l'uomo nella giovinezza. L'ora nona invece è la vecchiaia: e congiunge queste due poiché in entrambe il modo di vivere è lo stesso.

- Dice dunque: *Uscì di nuovo verso l'ora undecima.* Si pone un quarto contratto: e fa tre cose. Primo, riprende; secondo, scusa: *Perché nessuno ci ha presi a giornata;* terzo, sono invitati: *Andate anche voi nella mia vigna.*

- Dice dunque: *Uscì di nuovo verso l'ora undecima.* L'ora nona è il tempo di Cristo. Per cui in *IGv 2,18* si dice: *Figlioli, è l'ultima ora.* E in *Eb 1, 1s.:* *Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Is 52,6: Ecco, io che parlavo, sono qua.*

Oppure si può dire dei vecchi, cioè l'età decrepita, poiché alcuni rimangono nel peccato fino all'età decrepita; *Sal 89,6: Alla sera viene meno, indurisce e dissecca.*

E trovò altri che stavano lì. Gli altri li trovò in piazza, questi no. La ragione, secondo il Filosofo, sta nel fatto che c'è differenza fra gli adolescenti e i vecchi, poiché gli adolescenti sono tutti nella speranza, e i vecchi non nella speranza, ma nei ricordi. Per cui quelli nella piazza

vengono trovati per primi, come volenti acquistare; questi invece vengono trovati come litti in piedi, come non volenti acquistare, ma sorvegliare le cose acquistate. Parimenti vide i primi, e non li rimproverò; vide invece questi e li rimproverò, poiché i primi sono ancora deboli, e in essi dominano le passioni, per cui vanno scusati se non impiegano il tempo nel servizio di Dio; i vecchi invece abbondano nei sensi, e per questo li rimprovera: *Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?*; Pr 12,11: *Chi segue l'ozio, è stoltissimo*; 28,19: *Chi segue l'ozio, sarà ricolmo di miseria*.

- Segue la loro scusa: ***Gli dicono: Perché nessuno ci ha presi a giornata***. Se facciamo riferimento allo stato del secolo, allora costoro significano il popolo gentile, e non servono Dio, ma gli idoli. Però sono scusati, poiché non hanno avuto i profeti come i Giudei; per cui Sal 147,20: *Così non ha fatto con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti*.

Oppure, secondo che si riferisce all'età dell'uomo, viene significato che ad alcuni non viene data l'occasione di tornare a Dio fino alla vecchiaia. E la ragione è che ogni cosa ha il suo tempo. Oppure può accadere in seguito all'economia divina, per cui tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, Rm 8,28. E così il Signore sa che, se li avesse chiamati prima, non avrebbero perseverato.

Vengono dunque assoldati quando acconsentono, e risorgono più efficacemente per cui dice: ***Andate anche voi nella mia vigna***. Di conseguenza, sebbene siano decrepiti, vuole tuttavia che *tutti siano salvati*, ITm 2,4.

Parimenti ai primi promise il premio, a questi no, poiché a quelli era dovuto, avendolo servito sin dal mattino; a questi invece era dovuto per sola misericordia; Sap 4,13: *Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera*.

- ***Venuta la sera*** ecc. Qui tratta della remunerazione. E si pone primo, la remunerazione; secondo, la mormorazione; terzo, la risposta.

Sul primo punto fa tre cose. Primo, si pone il tempo; secondo, la persona committente; terzo, la persona a cui viene commesso.

- Si pone il tempo: *Venuta la sera* ecc. E si può intendere o della fine dell'età, o della fine del mondo; *Sal 29,6: Alla sera sopraggiunge il pianto*, poiché viene meno la luce del mondo. E si dice: *alla sera* poiché il giudizio avverrà in questo mondo.

- Il ***Padrone della vigna*** disse al suo fattore. Il Padrone è tutta la Trinità.

- Disse al fattore, cioè a Cristo. E gli viene dato il potere di risuscitare, il potere di giudicare, e si accenna all'ordine del giudizio. Si accenna al potere: ***Chiama gli operai***, cioè risuscita i morti; *Gv 5,28: Tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio*.

Il potere di giudicare: ***Dà loro la paga***, cioè sii giudice; per cui dà il potere di giudicare; *Gv 5,27: E gli ha dato il potere di giudicare, poiché è Figlio dell'uomo*.

Poi si accenna all'ordine: ***Cominciando dagli ultimi fino ai primi***. E ciò si può riferire all'età del mondo.

Cominciando dagli ultimi, cioè da quelli che sono stati nutriti con i sacramenti. Per cui a loro fu data una grazia maggiore che ai primi; *Ef 3,5: Alle precedenti generazioni [il mistero di Cristo] non è stato manifestato come ora è stato rivelato ai suoi santi Apostoli*. Quindi [la grazia] fu conferita a loro in misura più abbondante, sebbene qualcuno nell'antico Testamento abbia avuto qualche dono di grazia maggiore; *Gv 7,39: Non era stato dato ancora lo Spirito Santo, poiché Gesù non era stato ancora glorificato; non perché non fosse stato dato lo Spirito Santo, ma perché allora [fu dato] più abbondantemente*.

Oppure ci si può riferire all'età dell'uomo, poiché quanti sono in età decrepita muoiono più rapidamente, e più rapidamente sono remunerati. Oppure può darsi che per il fervore ricuperino ciò che avevano perduto, come si legge del ladrone. Quanto a entrambe le cose, il Crisostomo dice che l'uomo fa più liberalmente quanto fa per misericordia, piuttosto che in un altro modo; perciò si designa una qualche gratificazione e gioia; *Lc 15, 10: C'è gioia in cielo per un solo peccatore che si converte*.

- Segue poi l'esecuzione: ***Venuti dunque quelli dell'undicesima ora***, o cristiani o uomini in età decrepita, ***ricevettero ciascuno un denaro***. L'Apostolo in *1Cor 3,8*: *Ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro*.

Venuti anche i primi (non applicatelo al tempo del secolo, poiché [sono] i Giudei) ***pensarono che avrebbero ricevuto di più***, poiché avevano di più nell'altro secolo. ***Ma ricevettero anch'essi un denaro ciascuno***, poiché avevano ciascuno la sua stola.

- Ma come? Forse che avranno tutti ugualmente la gloria? Dico che quanto a qualcosa ci sarà un'uguale retribuzione, e quanto a qualcosa no: poiché la beatitudine può essere considerata quanto all'oggetto, e così è una sola la beatitudine di tutti; oppure quanto alla partecipazione dell'oggetto, e così non tutti parteciperanno ugualmente, poiché non vedranno così chiaramente; *Gv 14,2*: *Nella casa del Padre mio ci sono molti posti*. Ed è come se molti vanno all'acqua e uno porta un vaso più grande di un altro: il fiume si espone totalmente, ma non tutti ne prendono ugualmente; così chi ha l'anima più dilatata per la carità, ne prenderà di più ecc.; *Sir 11,22*: *La benedizione del Signore è la ricompensa del giusto*; in un istante Dio farà sbocciare la sua benedizione.

- ***E ritirandolo mormoravano contro il padrone di casa***, dicendo: ***Questi ultimi hanno fatto un'ora soltanto*** ecc. Sopra si è posta la remunerazione, qui si pone la mormorazione di alcuni.

Ma c'è una duplice questione, poiché dice che ritirando i singoli denari mormoravano. Con il denaro si intende la vita eterna. Forse che bisogna credere che presa la ricompensa uno mormori? Infatti non sembra, perché allora lì ci sarebbe un peccato, come si ha in *1Cor 10,10*: *Non mormorate*.

Il Crisostomo dice che non bisogna far forza in ciò che si dice, ma nel perché lo si dice. Per cui bisogna intendere che la remunerazione sarà tanto grande che, se fosse possibile, mormorerebbero. Oppure si può intendere in questo modo.

San Gregorio dice che questa mormorazione non riguarda se non il fatto che la remunerazione sia differita, poiché i santi che vennero alla fine ricevettero subito il premio, mentre i primi aspettarono a lungo; per cui 2Cor 6,13: *Avendo la stessa remunerazione vi parlo come a figli, dilatatevi anche voi ecc.* Per cui quelli mormorano poiché non hanno ricevuto subito; questi invece no, poiché (hanno ricevuto) subito.

Sant'Ilario e san Girolamo dicono così: Talora la Scrittura parla di tutto il numero del popolo, talora nella persona dei buoni, talora dei cattivi, come si dice in Ger 26,8 che *tutto il popolo insorse contro di lui* e (v. 16) *tutto il popolo lo liberò*. Qui si prende tutto il popolo per una parte del popolo. Così in un primo tempo alcuni furono buoni, e non tutti; per cui qualcosa viene attribuito in ragione dei buoni, qualcosa in ragione dei cattivi, non perché mormoravano allora, ma prima, poiché il popolo dei Giudei mormorò contro quello dei gentili, in quanto gli veniva equiparato.

- C'è anche un'altra questione. Che cosa significa: ***noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo?*** Infatti non sopportarono se non quanto vissero, e i contemporanei similmente. Che cosa si dice dunque?

Si risponde in tre modi. Una prima risposta è che la speranza differita affligge l'anima. Ci furono alcuni all'inizio del mondo che portarono il peso poiché sapevano che la loro retribuzione sarebbe stata differita; per questo si dice che hanno portato il peso del giorno. Oppure si può riferire ai Giudei, che hanno portato i pesi della legge, un peso del quale san Pietro dice in At 15,10: *Questo è un giogo che né noi né i nostri padri siamo stati in grado di portare*. I gentili invece non hanno portato questo peso, poiché non erano soggetti alla legge. Oppure, secondo san Gregorio, poiché i primi uomini vissero per un tempo più lungo, per cui vivevano novecento anni, e così hanno portato un peso maggiore.

- **Ma egli, rispondendo a uno di loro, disse.** Qui si pone la riprensione. E primo, mostra la sua giustizia, e la sua misericordia; secondo, l'equità della remunerazione.

- Sul primo punto tre cose. Primo, nega l'ingiustizia; secondo, induce il contratto; terzo, induce la retribuzione fatta.

Dice dunque: *Ma egli, rispondendo a uno di loro;* e aggiungi: **e a tutti**, poiché tutti avevano un'unica causa; disse: **Amico**. Lo chiama amico poiché l'aveva tratto a sé; *Dt 4,37: Ha scelto la loro discendenza dopo di loro.*

Non ti faccio torto, poiché do a lui ciò che è mio, non ciò che è tuo, quindi non ti faccio torto; *Gb 8,3: Forse che l'Onnipotente sovverte la giustizia?*

Poi ricorda il contratto: **Non hai forse convenuto con me per un denaro?**, cioè per conseguire la salvezza; *Gen 15,1: Io, il Signore, la ricompensa tua oltremodo grande.*

Prendi ciò che è tuo, ossia che hai in base alla mia promessa, **e va'**, nella gloria; *2Tm 1,12: So in chi ho creduto, e sono certo che egli è capace di conservare fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato.*

Alcuni danno questa spiegazione: *Prendi ciò che è tuo*, ossia la dannazione per la mormorazione, **e va'**, nel fuoco eterno. Ma ciò non può essere, poiché dice che riceveranno un denaro ciascuno.

- Pone poi la misericordia esercitata dicendo: **Voglio dare anche a quest'ultimo come a te**. E su ciò fa due cose. Primo, pone la misericordia; secondo, la facoltà di esercitarla.

Voglio dare anche a quest'ultimo, cioè al gentile, **come a te**; *Rm 3,9: Che cosa dunque? Siamo superiori? In nessun modo!*

Ma costoro potrebbero dire: Tu non puoi! Al contrario dice: **O non mi è lecito fare ciò che voglio?** Infatti è lecito a chiunque fare ciò che vuole di ciò che è suo. Se infatti fosse debitore di un altro non gli sarebbe lecito farlo, e similmente se fosse sotto un altro; ma egli è padrone, e quindi può dare di più. Poiché un balivo non può dare qualcosa se non secondo i meriti, ma un re lo può fare senza i meriti;

così Dio, che è padrone di tutto, lo può; *Sal* 113, 11: *Tutto ciò che ha voluto, l'ha fatto*; *Rm* 9, 19: *Chi può resistere al suo volere?*.

- Qui bisogna notare che in ciò che è dato per misericordia non c'è preferenza di persone (*acceptio personarum*), poiché da ciò che è puramente mio posso dare a chi voglio. senza preferenza di persona. Per cui dice: ***O il tuo occhio è malvagio perché io sono buono?***

È chiaro che la mormorazione precedente non dipendeva da un difetto del padrone, ma dalla misericordia esercitata verso un altro, quindi dalla misericordia congiunta alla bontà; ora, è propriamente malvagio chi si duole della bontà. Per questo dice: *O il tuo occhio è malvagio perché io sono buono?*, in quanto verso di te ho mostrato la giustizia e verso un altro la misericordia? Ora, è chiaro che ciò viene dalla bontà. E sopra *Mt* 6,22: *Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso*.

Sulla bontà del Signore si legge nel *Sal* 72, 1: *Quanto è buono il Dio di Israele con i retti cli cuore!*.

- ***Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi***. Qui conclude ciò per cui tutta la parabola è stata presentata. E primo, pone la conclusione; secondo, rimuove una falsa opinione.

- Dice: *Così gli ultimi saranno primi*. Secondo il Crisostomo si possono dare due letture; cioè gli ultimi saranno equiparati ai primi, così che non ci sarà più differenza; e ciò risponde a quanto è stato detto, che i singoli riceverono un denaro ciascuno, e non ci sarà differenza secondo il tempo. Oppure diversamente, cioè gli ultimi saranno primi; *Dt* 28,43 s.: *Il forestiero sarà sopra di te, ed egli sarà in testa e tu in coda*.

Oppure alcuni che erano primi, per la loro negligenza diventeranno ultimi: e ciò risponde a quanto precede, poiché si cominciò dagli ultimi.

- Ma qualcuno potrebbe dire: Forse che tutti i primi non si salveranno? Dice: ***Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti***, poiché quanti hanno la fede sono tutti chiamati, ma sono eletti quelli che compiono le opere buone, e questi sono pochi, come [si dice] sopra *Mt*

7, 14: *Stretta è la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano.*

(*Commento al Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2018, vol. I, pp. 319-343, c. 20, lz. 1, nn. 1620-1649).

Caffarra

I. Apri, Signore, il nostro cuore...

1. Apri, Signore, il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio tuo. La Chiesa oggi ci ha introdotti alla proclamazione del Vangelo con una preghiera; ci ha fatto domandare al Signore l'apertura del nostro cuore perché possiamo comprendere la sua parola. Questo non succede frequentemente nella Liturgia. Dunque dobbiamo pensare che quanto Gesù vuole insegnarci è particolarmente ostico al nostro modo di pensare.

Di chi / di che cosa parla Gesù in questa pagina evangelica? Egli parla del comportamento di Dio a nostro riguardo, e quindi della risposta giusta dell'uomo al comportamento divino.

La parabola l'avete bene ascoltata, spero; non è dunque il caso che la riassuma. Ciò che ci sconcerta e ci disturba in questo racconto è precisamente il comportamento del padrone che dà lo stesso salario a chi ha lavorato per tutta la giornata e a chi ha lavorato solo un'ora. Ed in questo è racchiuso tutto l'insegnamento della parabola. E' per compassione per la povertà di chi ha lavorato solo un'ora, bisognoso come chi ha lavorato per tutta la giornata, che viene dato anche a lui la stessa paga. La parabola non descrive quindi un gesto ingiusto ed arbitrario, ma il comportamento di un uomo generoso e buono verso gli ultimi.

Ed in questo è raffigurato il mistero di Dio ed il suo comportamento verso l'uomo. Egli non ci tratta secondo la misura della stretta giustizia, ma secondo la misericordia e bontà che prova per l'uomo. La pagina evangelica vuole dirci che il comportamento di Dio nei nostri confronti è quello di un amore che supera la logica e le norme

della pura giustizia. È questa la ragione vera, il fondamento incrollabile della nostra fiducia e della sicurezza con cui possiamo stare alla presenza di Dio: la nostra miseria e povertà non ci allontanano da Lui perché Egli è mosso proprio da esse ad avere pietà e misericordia per noi.

Se qualcuno pensa che questo annuncio evangelico non lo riguarda, è un povero infelice, perché pensa di non aver bisogno della misericordia di Dio, distrutto dall'illusione di credersi giusto. Se qualcuno pensa che questo annuncio evangelico sconverga a Dio ed alla sua giustizia, dimostra solo grettezza d'animo e gelosia...

(Bosco Mesola, 22 settembre 2002)

II. L'inizio del comportamento di Dio verso di noi...

1. Carissimi fedeli, la parabola evangelica è ad una prima lettura sconvolgente. Ciò che in essa ci disturba è il comportamento del "padrone di casa", che sconvolge il principio elementare della giustizia umana: ciascuno ha in misura di ciò che ha fatto. Nella parabola chi ha lavorato per un'ora solamente è pagato come chi ha lavorato per un'intera giornata.

La cosa deve renderci molto attenti. Poiché Gesù non aveva certamente l'intenzione di risolvere problemi sindacali e di salario, con questa parabola Egli ha voluto parlarci di "qualcosa d'altro": qualcosa d'altro di così grandioso e nuovo da poter essere narrato solo capovolgendo l'ordine della giustizia umana.

Che cosa è questo "qualcosa d'altro"? È il comportamento di Dio verso di noi. Più precisamente: l'inizio del suo comportamento verso di noi.

Cari fedeli, la parola di Dio ci svela oggi che Dio non istituisce il suo rapporto con noi in ragione dei nostri meriti, dei nostri atti buoni. Non è che il Signore pensi e dica fra Sé e Sé: "poiché quest'uomo, questa donna – cioè ciascuno di noi – vivono bene e compiono sempre opere buone, meritano di essere amati da me". Al contrario: il Signore vuole, desidera essere con noi prescindendo dal fatto che lo meritiamo

o non. Il suo atteggiamento fondamentale nei nostri confronti non è di giustizia commutativa, ma di sola grazia. La giustizia propria del Vangelo consiste nella pura grazia con cui il Signore ci tratta. Come ci ha detto il profeta nella prima lettura, il nostro Dio è un "Dio che largamente perdona".

Cari fratelli e sorelle, quando Gesù narrava questa parabola, Egli in realtà esprimeva ciò che pensava di Se stesso; riassumeva tutta la sua vicenda umana; manifestava il senso della sua presenza in mezzo a noi.

Gesù sapeva di essere Colui che è venuto per mostrare la bontà misericordiosa del nostro Dio: "non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori". Egli prende su di sé le nostre miserie; è la rivelazione di quanto Dio ami l'uomo. Anche Gesù ha pregato col Salmo con cui abbiamo pregato anche noi pochi istanti fa: "Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature". Ma Gesù in questo salmo specchiava Se stesso: Egli vedeva se stesso come la tenerezza di Dio che "si espande su tutte le creature". La parabola esprime questa coscienza che Gesù ha di Se stesso.

2. Nella luce della rivelazione che Dio in Cristo ci fa della sua grazia, noi comprendiamo facilmente quale deve essere il corrispettivo atteggiamento fondamentale dell'uomo. È molto semplice. Se Dio si rivela a noi come pura grazia, a noi non resta che accogliere questo dono. Questo atteggiamento si chiama "fede". La fede è l'attitudine di chi ritenendo vera la parola del Vangelo, si abbandona ad accogliere il dono del Signore, senza vantarsi e gloriarsi di nulla. E il dono del Signore è la sua amicizia, la partecipazione alla sua stessa vita eterna, la nostra divinizzazione. La radice ed il fondamento di tutto questo nell'uomo è la fede.

Cari fratelli e sorelle, il Vescovo è venuto a farvi visita proprio per darvi quella bella notizia di cui oggi ci parla il Vangelo. E quindi per esortarvi ad accoglierla nella fede.

La fede, miei cari, è la vostra ricchezza più preziosa. Custoditela; nutritela con l'ascolto costante dell'insegnamento della Chiesa; difendetela dalle insidie degli errori che il mondo di oggi cerca di diffondere anche in mezzo ai cristiani.

È la fede che salverà la vostra vita, poiché è la fede che stabilisce il contatto colla sorgente della vita: col Signore "ricco di grazia e di misericordia".

(S. Leo, 21 settembre 2008).

III. *I miei pensieri...*

"I miei pensieri non sono i vostri pensieri; le vostre vie non sono le mie vie". Cari fratelli e sorelle, l'avvertimento che il Signore attraverso il profeta ci ha appena dato, va custodito fedelmente mentre ascoltiamo la parola che Gesù ci dice nel Vangelo.

1. In esso Gesù vuole rivelarci la "logica" del comportamento di Dio verso l'uomo; dirci come si comporta. E lo fa attraverso un procedimento che gli antichi chiamavano "per contrario". Gesù cioè mette sotto i nostri occhi un episodio di vita quotidiana, dal quale per contrario si desume il comportamento di Dio.

Siamo nel contesto di ciò che oggi chiamiamo il mercato del lavoro. Esso era – ed in larga misura è – dominato dalla logica commutativa, la giustizia che regola lo scambio degli equivalenti. Il salario, lo stipendio è, e deve essere equivalente alle ore del lavoro. Come avete sentito, alcuni lavorano tutta la giornata; altri part time per una mezza giornata; altri ancora, un'ora. Dunque, lo stipendio non può, non deve essere uguale per tutti.

Che cosa accade? Che tutti prendono lo stesso stipendio. Fate bene attenzione. Gesù non intende parlare dei rapporti di lavoro fra uomini. Ma del comportamento di Dio con l'uomo.

Esso non è regolato dallo scambio di equivalenti: "tanto hai fatto, tanto hai". La logica del comportamento di Dio verso l'uomo non è quello della giustizia commutativa. È la logica della pura grazia, della gratuità, della misericordia. Dio non istituisce il suo rapporto con noi

in ragione delle buone opere che abbiamo fatto, ma per una decisione di amore che previene ogni opera umana.

Nella pagina evangelica c'è un'affermazione che apre come una fessura che ci consente di gettare uno sguardo nel mistero di Dio. Dice: "non posso fare delle mie cose quello che voglio?". Dio è a nostro riguardo questa libertà assolutamente gratuita, che previene ogni nostra opera buona, e vi dà origine. La redenzione dell'uomo è opera di Dio, non dell'uomo.

Cari fratelli e sorelle, lasciamoci possedere da un profondo senso di confidenza e di gratitudine di fronte a questa rivelazione. Accostati al trono della grazia, sapendo che tutta la nostra sicurezza deriva dalla misericordia del Padre. "I miei meriti" pregava S. Bernardo "sono le tue piaghe".

2. Cari fratelli e sorelle, stiamo celebrando questa Eucarestia facendo memoria dell'inizio di questo edificio, della posa della sua prima pietra.

Non stiamo facendo festa per un edificio, ma per ciò che esso significa: la comunità cristiana, che siete voi; la "pietra fondamentale" di essa. Il Santo Vangelo appena proclamato ci illumina al riguardo.

La chiesa è la comunità dei redenti, di coloro cioè "che sono giustificati gratuitamente per sua [=di Dio] grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù". Per noi, penso tutti o comunque in massima parte, la cosa è ancora più chiara. Siamo stati battezzati ancora piccoli. Siamo stati resi figli adottivi del Padre celeste; partecipi della vita di Cristo; tempio dello Spirito Santo: " *cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo* " [1Pt 1, 12].

Quali menti avevamo, che non eravamo neppure capaci di intendere e volere? Siamo tutti operai dell'ultima ora, e la grazia di Dio si è effusa sulla nostra persona.

Ecco, cari amici: questa celebrazione diventi occasione di prendere coscienza più profonda del vostro essere chiesa " *il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce* " [1Pt 2, 9].

Veramente, "celebriamo il Signore perché è buono, perché la sua grazia è eterna" [cfr. *Sal* 106 [105].

(Salsomaggiore Terme, 21 settembre 2014).

Fabro

Nulla di più angustiante per il cristiano del mistero della propria eterna salvezza, di quest'ultimo futuro ch'è pur tanto prossimo e può battere alle porte dell'anima ad ogni momento, perché ogni momento è suo e può aprirsi per l'estrema chiamata. La pittoresca parabola dell'odierna domenica di Settuagesima, che inizia la preparazione al tempo quaresimale, ci porta un insegnamento di sostanziale conforto, un colpo di scena ch'è uno spiraglio d'infinita luce su quel mistero di timore e tremore ch'è la nostra predestinazione.

Leggere: *Mt* 20, 1-16...

Il primo insegnamento della parabola è evidentemente polemico: contro le pretese dei Giudei di una superiorità da sanzionare per sempre e per l'eternità sopra tutti i popoli nell'ultimo assestamento del Regno di Dio. I Giudei erano il popolo eletto, il popolo della promessa e dei divini privilegi: è vero. Ma nulla è così prossimo a diventare pretesa e insolenza come il privilegio: invece di considerarlo un dono e una grazia, l'orgoglio se l'appropria come un diritto – e invece di prenderlo per un favore di benevolenza, lo si considera come un titolo di preferenza per guardare dall'alto in basso quanti ne son privi.

I Giudei del tempo di Gesù, e già da molti secoli prima, erano in questa situazione e non avevano scrupoli di beneficiare i pagani con l'epiteto di «cani»: come i bambini delle classi alte viziati dagli agi e dall'idea della propria condizione consideravano gli altri popoli come razza maledetta e immonda. Non s'accorgevano a questo modo di offuscare e dimenticare l'attributo fondamentale di Dio, ch'è quello della sua paternità universale verso tutti gli uomini ch'egli ha creati egualmente a propria immagine e somiglianza: dimenticavano insieme l'altissima missione che ad essi era stata affidata, quella di preparare

con l'avvento del Salvatore la salvezza del mondo intero, dell'universale famiglia umana.

La nostra parabola li disincanta rudemente da quell'illusione e riporta il problema della salvezza dell'uomo sul suo piano di assoluta misericordia e gratuità. L'unico ed essenziale titolo per la mercede finale è la corrispondenza alla chiamata della grazia a qualunque ora della vita, in qualsiasi età del mondo. I primi inviati, entrati di buon mattino nella vigna, sono i Giudei e sono questi primi inviati che brontolano sul criterio di paga: eccoli, quindi, mettersi a tu per tu con Dio, sulla base di parità ed esigere che la discriminazione del privilegio si trasformi in una eccezione di diritto. Ma Dio non può cedere al proprio diritto di Padre di tutti gli uomini e mettersi a guinzaglio delle ambizioni grette e delittuose dei Giudei che hanno disseminato la propria storia d'infedeltà e di tradimenti, che han capovolto la propria missione di popolo di Dio in quella di ribelli a Dio e uccisori del Figlio di Dio, come afferma la seconda parabola dei vignaioli del capo seguente con la quale si chiude l'ultimo ciclo di parabole che scatenano l'exasperazione furibonda dell'ufficialità giudaica che porterà Cristo alla Morte.

Ma la nostra parabola, che apre questo ciclo di tragedia, contiene oltre quel monito, un infinito conforto per la vita dello spirito. Questa nasce e si svolge dal di dentro, nell'intimo di ogni uomo, in quella segreta «scintilla dell'anima» nella quale si attua la vicinanza e la somiglianza dell'uomo con Dio. E quel che Dio chiede ad ogni uomo è la libera scelta, la decisione e deliberazione di volgersi a Lui come Padre amoroso, di mettersi alla sequela di Cristo come unico Salvatore dei Giudei e dei Pagani che credono in Lui. Il mistero della nostra salvezza è tutto qui nell'insegnamento drammatico e luminoso della parabola: è nell'intimo della nostra coscienza che si deve porre l'atto della suprema sincerità della nostra adesione a Dio di voler andare a lavorare nella Sua vigna, quando scocca l'ora della nostra chiamata. Quest'ora della divina chiamata, questo momento ineffabile dell'intimo incontro della coscienza col problema della salvezza

eterna, oltre la morte e la salvezza della vita di quaggiù si pone per ogni uomo: è il momento della *conversione* quando siamo lontani da Dio, è il momento della *vocazione* quando gli siamo vicini ma Egli ci vuol attirare più vicini per una missione di privilegio nella santa Chiesa. Ebbene, tanto la conversione, quanto la vocazione si pongono sull'identico piano del mistero tremendo ma a un tempo di dolcissima consolazione della divina misericordia. Nulla come questo mistero – dopo quello della creazione dell'anima da Dio – manifesta a un tempo l'infinita inesauribile bontà di Dio che non è confinato nelle categorie filosofiche dell'Assoluto, imperturbabile, semplice... immutabilità, ma che si volge alla sua creatura con viscere di paterna misericordia. Come nella nostra stupenda parabola, Dio esce sempre ogni giorno, ogni momento, nella piazza del mondo dove bighellonano storditi dalle inezie e turpitudini della vita moderna, due miliardi di uomini e li chiama, con fermo rimprovero, alla sua vigna della vita eterna. In questa sollecita e amorosa visita di Dio all'uomo, ch'è oggi facilitata dal magistero della Chiesa, che si mostra sempre più materna e universale, è racchiusa ogni speranza, anche quella che sembra più insperata: dell'affollamento pronto e generoso da parte degli uomini nella Vigna di Dio, risoluti finalmente a disintossicarsi dalle ideologie del male e dalle demagogie della violenza.

Se dal presente dobbiamo pronosticare il futuro, questo per il Cristianesimo non appare certamente roseo: quasi metà dell'umanità si presenta in Europa e in Asia infatti in uno stato di aperta persecuzione della Chiesa e la maggior parte degli stessi cristiani sembrano preferire la piaga dell'indolenza, dell'indifferenza e dei vizi capitali, alle dolcezze della vendemmia nella vigna della S. Chiesa. Ma la parabola ci anima a una speranza senza limiti e dissipa ogni nube di tristezza: a qualunque ora, in qualunque momento risuona all'uomo la voce di Dio. Per disperata che sia la nostra situazione, avessimo l'anima impantanata nel vizio, vuota e arida come un deserto, avessimo l'inferno nel cuore come l'Innominato... Dio per questo non è lontano, Dio è sempre presente, è lì sull'uscio del cuore

e forse sta preparando – proprio per la paterna infinita misericordia della nostra disperata pena – l’invito più commovente, l’invito della conversione, del ritorno alla fonte della gioia, dell’ingresso alla vigna dell’infinita letizia. Ci conceda Iddio di sentire quell’invito, di gustare la sua voce per correre nella sua vigna e non defraudare il tempo della salvezza.

(*Vangeli delle Domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959, pp. 84-88).